

189.

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	11503	Disegno di legge (Discussione):	
Disegno di legge (Restituzione al Governo)	11534	Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria (593)	11515
Disegni di legge (Discussione):		PRESIDENTE	11515
Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza (438);		BIAGIONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	11517
Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo « Fondo scorta » per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (609)	11510	FABBRI, <i>Relatore</i>	11517
PRESIDENTE	11510	GASTONE	11516
CARRARA SUTOUR	11510	Disegni di legge (Discussione):	
MAULINI	11512	Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (1843);	
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11514	Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo (1844)	11518
ZAMBERLETTI, <i>Relatore</i>	11514, 11515	PRESIDENTE	11518

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1969

	PAG.		PAG.
AVOLIO	11527	CARRARA SUTOUR	11505
BO	11518	POCHETTI	11504
GIANNINI	11530	SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
IMPERIALE	11523	<i>l'interno</i>	11504
PREARO	11536		
Proposte di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
(Annunzio)	11503	PRESIDENTE	11506
(Deferimento a Commissione)	11503	EVANGELISTI, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
(Trasmissione dal Senato)	11503	<i>per il turismo e lo spettacolo</i> 11506, 11508	
Interrogazioni (Annunzio)	11538	NANNINI	11507
Interrogazioni urgenti (Svolgimento):		QUERCI	11508
PRESIDENTE	11504	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	11503
		Ordine del giorno delle sedute di domani . . .	11539

La seduta comincia alle 16,30.

BODRATO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 23 ottobre 1969.
(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiazza, Dietl, Girardin, Granelli e Scarascia Mugnozza.
(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SARGENTINI: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, modificato con legge 27 aprile 1962, n. 231, per la cessione in proprietà degli alloggi del tipo popolare ed economico » (1947);

PISICCHIO e IANNIELLO: « Istituzione della carriera esecutiva nell'amministrazione di grazia e giustizia, centrale e periferica » (1948);

PISICCHIO e IANNIELLO: « Applicazione delle norme di carriera previste dalla legge delega 18 marzo 1968, n. 249, in favore degli uscieri giudiziari » (1949);

PISICCHIO e IANNIELLO: « Sistemazione degli amanuensi e dattilografi non di ruolo in servizio negli uffici giudiziari » (1950);

MACCHIAVELLI ed altri: « Esercizio del diritto di voto da parte dei marittimi imbarcati » (1945).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Trasmisione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge dei senatori:

TANSINI e SPIGAROLI: « Iscrizione nella seconda classe della linea navigabile Maleo-Po (Piacenza) » (*approvata da quella VII Commissione permanente*) (1946).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Interni), ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge:

TOZZI CONDIVI: « Modifiche alle disposizioni in favore del Pio Istituto di Santo Spirito e degli Ospedali riuniti di Roma » (766),
ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VIII Commissione permanente (Istruzione), ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge:

BADALONI MARIA ed altri: « Iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero » (1826),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali riconosce l'urgenza:

ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per sapere per quali motivi sia stato arrestato Franco Russo, dirigente del movimento studentesco romano, e in quale relazione tale arresto, avvenuto all'inizio dell'anno scolastico, vada messo con analoghi arresti di studenti contemporaneamente avvenuti in altre città » (3-02161).

D'ALESSIO, POCHETTI, GIANNANTONI, NATOLI, CIANCA, TROMBADORI;

ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, « per sapere se siano a conoscenza della profonda indignazione suscitata tra gli studenti dall'arresto di Franco Russo, studente dell'ateneo romano. Non può sfuggire infatti che le imputazioni contro il Russo non comportano l'obbligo del mandato di cattura e che il suo arresto avviene in coincidenza con altri arresti di studenti effettuati in varie città italiane. Ciò rafforza il sospetto che ci si trovi di fronte ad un'azione di intimidazione e di repressione nei confronti degli studenti all'inizio di un anno scolastico che si annuncia gravido di tensione per l'accentuarsi delle già gravi condizioni della scuola e dell'università » (3-02169).

SANNA, LATTANZI, CARRARA SUTOUR.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In data 20 ottobre ultimo scorso, il giudice istruttore del tribunale di Roma ha emesso mandato di cattura nei confronti dello studente Francesco Saverio Russo, imputato del delitto previsto dagli articoli 110, 112, nn. 1) e 2), e 290 del codice penale. Il Russo era stato denunciato per avere, in concorso con altre persone non identificate, vilipeso pubblicamente le forze di polizia, dirigendo l'attività di altri giovani che scrivevano a grossi caratteri, con vernice, sulla facciata di alcuni edifici della città universitaria frasi oltraggiose nei confronti delle stesse forze dell'ordine, quali: « polizia boia », « Viareggio, la polizia ha sparato ancora per il divertimento

dei padroni », e con riferimento a fatti oltre tutto già chiaramente smentiti dagli stessi accertamenti giudiziari.

L'arresto ha avuto luogo, quindi, in adempimento di un mandato dell'autorità giudiziaria a seguito della sua autonoma valutazione.

Ciò che ora viene riferito sulle circostanze del provvedimento giudiziario consente ben chiaramente di escludere che il fatto possa minimamente ritenersi collegato ad analoghi provvedimenti adottati in altre località, sulla base sempre del presupposto di responsabilità personali penalmente perseguibili, e sulle quali, ovviamente, ogni valutazione e quindi pronuncia, non può competere che alla magistratura nel quadro delle garanzie sancite dalla Costituzione repubblicana.

Devesi comunque precisare che sabato scorso 25 corrente è stata concessa al Russo la libertà provvisoria da parte dello stesso giudice istruttore che aveva emesso nei suoi confronti il mandato di cattura.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti, cofirmatario dell'interrogazione D'Alessio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POCHETTI. È estremamente difficile dichiararsi soddisfatti di una risposta come quella che ci è stata data dal rappresentante del Governo. Per la brevità somiglia al titolo di un giornale, ma il suo contenuto — per evitare di ricorrere ancora all'espressione « mattinale di polizia », generalmente usata per le risposte del rappresentante del dicastero dell'interno quando vengono svolte interrogazioni relative a fatti di questo genere — ci spinge a dire che il sottosegretario per l'interno, onorevole Salizzoni, sembra tanto un discepolo del dottor Pangloss. Per lui tutto va bene, le cose che avvengono avvengono nel migliore dei modi; non ha mai commenti circa la condotta dei funzionari dello Stato e, in modo particolare, dei funzionari della polizia o, anche, dei magistrati.

Ha tenuto a precisare, alla fine, che sabato scorso Franco Russo è stato scarcerato. Il fatto che Franco Russo sia stato scarcerato su richiesta dei difensori e sia stato posto in libertà provvisoria credo che non tolga assolutamente nulla alla gravità dell'iniziativa presa dal magistrato di spiccare mandato di cattura per un reato come quello di vilipendio delle forze di polizia, a mesi di distanza dai fatti che sarebbero alla base del provvedimento. Nulla giustificava questo mandato di cattura.

Né il problema della cosiddetta disponibilità dell'imputato (evidentemente qui non ci troviamo di fronte ad un tipo come Felice Riva, che ha la possibilità di recarsi nel Libano), né la questione della pericolosità dell'individuo (si tratta di persone che non dispongono di ordigni come quelli che vengono spesso trovati in casa di elementi di destra, e che non forniscono, come taluni fiancheggiatori di movimenti di destra e che pure sono stati in brevissimo tempo scarcerati, ordigni esplosivi a chicchessia).

Credo che il fatto dell'emissione del mandato di cattura contro Franco Russo stia invece a confermare un indirizzo persecutorio e di provocazione nei confronti del movimento democratico. Indirizzo che non può non preoccupare nel momento in cui si inizia il nuovo anno accademico e mentre sono in corso le grandi lotte per i rinnovi contrattuali. Ritengo sia incontestabile che, mentre si stenta ad individuare i responsabili di atti teppistici come quelli perpetrati contro sedi di partiti democratici e in particolar modo contro le sedi del partito comunista italiano qui a Roma, ad esempio; mentre sono sempre non rintracciabili i facinorosi che davanti agli edifici scolastici di Roma bastonano gli studenti delle scuole medie; mentre ci si dimostra convinti con chi a Pisa o a Reggio Calabria (tanto per fare degli esempi più recenti) mettono a dura prova la coscienza democratica di intere città, si trova poi sempre il modo di colpire, e duramente, esponenti di movimenti di sinistra, dal campo della scuola a quello operaio.

Non possiamo non essere preoccupati — per riferire qui le parole che ha avuto modo di dire il sindaco di Roma qualche giorno fa in consiglio comunale — per i sintomi di reazione contro il movimento studentesco. Sintomi di cui sono testimonianza non solo il caso Russo, ma anche il provvedimento persecutorio preso nei confronti del professor Armando Cate-mario, titolare di una cattedra nella facoltà di magistero di Roma, nonché le aggressioni squadristiche, tra cui quelle ricordate della università di Pisa e dei licei romani.

Si tratta di episodi che hanno la loro radice, non nelle iniziative più o meno ponderate di un magistrato o di un funzionario di polizia o di gruppi di sconsiderati nostalgici, come di volta in volta si è venuto qui a ripetere in Parlamento; si tratta di episodi che traggono origine da un clima che gruppi politici ed economici ben individuati cercano di creare nel paese con un chiaro intento intimidatorio o quanto meno nel tentativo di spo-

stare su un piano diverso le grandi lotte in corso per il rinnovamento del paese. Un clima, signor sottosegretario, che voi stessi, o una parte di voi, contribuite a creare quando siete tanto solleciti a condannare forme di lotta che non coincidono con i vostri schemi e con l'interesse dei padroni oppure quando venite a giustificare in Parlamento — come ella ha fatto in una recente risposta che è stata data ad altri deputati — i ferimenti che si sono verificati alla « Car-sud » di Aprilia oppure quando, in una situazione di tensione sociale qual è quella che stiamo vivendo, non fate nulla per stroncare azioni come quella avvenuta di recente alla Palmolive di Anzio: dove tre guardiani hanno potuto strappare ai loro compagni il presidente della commissione interna, portarlo entro uno stabile della fabbrica e picchiarlo, riducendolo in uno stato pietoso; azioni come quella, per esempio, della « Metalfer » di Castel Romano, dove addirittura un dirigente si è presentato con la pistola in pugno davanti ai cancelli della fabbrica, oppure come l'altra analoga accaduta alla « Comer » di Vicenza, in questi giorni; o addirittura l'altra, della Masi Nacisa, a Roma, il cui proprietario (che tra l'altro è anche un fornitore del Ministero della difesa), invece di dare ai propri dipendenti un premio, quale era stato pattuito in un precedente accordo aziendale, ha preferito mettere nella busta-paga delle caramelle per provocare i lavoratori stessi.

Non mi posso dichiarare quindi soddisfatto, signor sottosegretario, e invito lei e il Governo a mutar rotta se non si vuole che la risposta delle forze operaie democratiche si faccia più ferma contro il ripetersi delle provocazioni e degli atti repressivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Carrara Sutoir, cofirmatario dell'interrogazione Sanna, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARRARA SUTOIR. Anch'io, come il collega che mi ha preceduto, mi dichiaro insoddisfatto della risposta data dal sottosegretario alla nostra interrogazione. Non ci si può sempre riparare dietro l'insindacabilità di quello che fa la magistratura: perché se la magistratura, nell'ambito della sua discrezionalità, è autonoma quando agisce, può, per altro, essere sindacata come qualsiasi altro potere dello Stato. Si trattava di sapere come il Governo giudichi queste cose e se pensi che si possa continuare ad ogni piè sospinto ad incriminare e a catturare studenti e lavoratori (sempre a senso unico, queste cose) o se invece vi sia da dire qualche cosa su questo.

Forse il Governo avrebbe potuto tranquillamente dire qualche cosa di diverso da quello che dice sempre leggendo i bollettini, quasi sempre uguali, che gli provengono dalle autorità di pubblica sicurezza.

Neppure dal punto di vista formale dunque ci si può dichiarare soddisfatti di questa risposta. È inutile cercare di nascondersi dietro la realtà evidente: questa doccia scozzese alla quale vengono sottoposti i lavoratori, gli studenti e tutti coloro che appartengono ai movimenti democratici di sinistra (il mandato di cattura, l'incarcerazione e poi l'intervento di qualcuno e l'eventuale scarcerazione successiva), fa parte di un piano repressivo diretto contro determinate forze. Così ora, di fronte alla situazione evidente nel campo studentesco, particolarmente universitario, si teme una nuova ferma presa di posizione del movimento studentesco: e naturalmente lo si colpisce in anticipo.

Che si tratti di una linea di condotta generale e non di un fatto episodico è dimostrato dal fatto che la stessa cosa si verifica un po' ovunque. Gli arresti si moltiplicano e i relativi processi vengono svolti con speditezza incredibile. Nel Savonese, fra un mese, avrà luogo il processo contro alcuni studenti che improvvisamente si sono visti recapitare un decreto di citazione per manifestazione non autorizzata, per un reato cioè che essi avrebbero commesso alcuni mesi prima e che non era mai stato loro contestato.

Di fronte a questo stato di cose non ulteriormente tollerabile, il Governo non può astenersi dall'emettere un giudizio o limitarsi ad affermare che gli organi dello Stato devono essere neutrali. Né può trincerarsi dietro la magistratura. Se la magistratura compie atti che rientrano nei suoi poteri discrezionali, può essere sindacata come qualsiasi altro potere dello Stato.

Per tutti questi motivi, oltre che per le considerazioni svolte dianzi dal collega Pochetti, mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Nannini, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per conoscere se ritenga, dopo i clamorosi fatti accaduti a Firenze durante la partita Fiorentina-Cagliari, fatti aggravati dalla sen-

tenza del giudice sportivo, promuovere una commissione composta da parlamentari e da membri della federazione calcio per studiare non soltanto i modi per poter limitare i poteri dell'arbitro, oggi giudice insindacabile persino in merito al comportamento emotivo degli spettatori, ma anche per studiare le modalità per introdurre la TV e qualsiasi altro mezzo moderno idoneo come prove " testimoniali " almeno in sede di ricorso alla commissione disciplinare e alla commissione d'appello federale ed anche per trovare la forma per applicare sanzioni agli arbitri che si rendessero colpevoli di gravi scorrettezze. L'interrogante non soltanto trova che l'attuale regolamento " dell'arbitro giudice unico senza controllo " non può essere più tollerato, in uno Stato democratico e civile, dove lo spettacolo del calcio appassiona città intere, ma è anche fortemente preoccupato che questo giudice di gara unico ed assoluto possa inconsapevolmente diventare causa di gravi disordini e possa trasformare il tempo libero di milioni di italiani, riuniti negli stadi per disintossicare il corpo e lo spirito, in colluttazioni e lutti. Questa preoccupazione è tanto più accentuata dopo i fatti di Firenze, dove ottantamila spettatori potevano lasciarsi prendere da una furia collettiva e, se questo non è successo, si deve esclusivamente al senso di vivere civile e all'accentuato spirito sportivo degli sportivi toscani » (3-02125).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

EVANGELISTI, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. Se è forse la prima volta che si discute in Parlamento dell'opportunità di limitare i poteri arbitrali, non è certo la prima volta che la questione viene agitata negli ambienti sportivi. Dal 1863, da quando cioè esistono gli organi internazionali della federazione di calcio, di questo sport così appassionante che dà vita a tante discussioni, è stato sollevato il problema delle direzioni arbitrali; e già nel 1870 vi fu un tentativo di risolvere la questione nel senso di dividere il campo in due zone affidate ciascuna ad un arbitro con pienezza di decisioni. Si propose poi di istituire « giudici di *corner* », giudici di porta, supergiudici e così via, ma dopo questi tentativi si è sempre ritornati al sistema dell'arbitro unico.

Anche i vari tentativi di istituire una sorta di sindacato sull'operato dell'arbitro non hanno avuto esito favorevole. I colleghi sanno come un tempo si istituì il cosiddetto « re-

clamo tecnico », ma non ignorano certamente che si è dovuto sopprimere questo istituto perché esso offriva a tutte le squadre perenti l'occasione o il pretesto per mettere in discussione il risultato. Ora anche quella che era diventata una farsa non esiste più e siamo in presenza di una sorta di dittatura dell'arbitro.

CIANCA. Sarebbe preferibile la dittatura del proletariato.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. In fondo, anche gli arbitri appartengono al proletariato.

Occorre tuttavia riconoscere che la classe arbitrale italiana (di cui Lo Bello è uno dei più valorosi esponenti tanto che è stato chiamato ad arbitrare anche incontri della Coppa del mondo) gode di grande prestigio sul piano internazionale e figura ai primi posti nella graduatoria mondiale. Questo va detto per dovere di coscienza e per ossequio alla verità.

L'onorevole interrogante chiede che si esaminino la possibilità di introdurre prove di accertamento dei fatti diverse dalla valutazione dell'arbitro. Al riguardo osservo che non vi è niente di più fallace dal punto di vista tecnico dei moderni mezzi testimoniali. Ella sa benissimo, onorevole Nannini, che le stesse riprese televisive possono fornire un quadro non esatto dello svolgimento delle azioni di giuoco, qualora ad esempio entrino in funzione con appena una frazione di ritardo. Anche nel caso in cui si ricorresse a mezzi tecnici, dunque, discussioni e controversie sarebbero inevitabili e difficilmente potrebbe essere eliminata ogni contestazione.

Ritengo pertanto che assai meglio di ogni macchina elettronica risponda allo scopo quel meraviglioso congegno che è l'occhio umano agli ordini del cervello dell'uomo. Fino a questo momento, a mio avviso, l'uomo è superiore ad ogni macchina elettronica nella valutazione delle fasi del giuoco.

Ciò non esclude tuttavia che presso le commissioni giudicanti possano essere adottati, come prove testimoniali, anche gli strumenti che la moderna tecnica offre. Il Ministero del turismo e dello spettacolo (non dello sport perché, come è ben noto, non esiste nel nostro paese un ministero dello sport) può adoperarsi in tal senso e sarò ben lieto se ciò potrà risultare soddisfacente per l'onorevole interrogante.

Concludo auspicando che gli arbitri italiani continuino ad attenersi, come Concetto Lo Bello, a quei criteri di serietà, di rispetto

dei regolamenti e di imparzialità che li contraddistinguono nel mondo. Abbiamo assistito ieri ad un meraviglioso *derby* Roma-Lazio, svoltosi senza alcun incidente, grazie anche alla impeccabile direzione arbitrale. Ben diversamente sono andate le cose, come i colleghi sanno, in occasione della finale della Coppa intercontinentale svoltasi a Buenos Aires, dove i giocatori dell'Estudiantes — approfittando anche dell'insufficiente arbitraggio — hanno dato prova di un teppismo che il presidente della repubblica argentina, il ministro Premoli, numerose autorità e i cittadini argentini hanno sportivamente condannato, intervenendo con una inusitata e non sperata durezza. Credo che da tutto questo si debba evincere che, se ella fa carico all'arbitro Lo Bello degli incidenti non avvenuti nella partita Fiorentina-Cagliari, deve anche lealmente riconoscere che, in base al referto dello stesso arbitro, sereno, obiettivo ed intelligente, alla Fiorentina è stata dimezzata di una giornata la squalifica del campo precedentemente infittita.

PRESIDENTE. L'onorevole Nannini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NANNINI. Nel dichiararmi soddisfatto, non posso non compiacermi con il Governo per la diligenza e la prontezza della risposta. Mi si permetta però, signor Presidente, di compiacermi soprattutto della assicurazione data circa la disponibilità del ministero per uno studio delle possibilità di assumere nei giudizi di secondo e di terzo grado le prove dei mezzi visivi che appartengono alla tecnica moderna: cioè, in definitiva, per portare in quella sede le testimonianze della televisione e dei filmati. Mi devo anche compiacere per la notizia oggi ricevuta (della quale mi sento soddisfatto) che a Firenze si è aperto un corso di formazione sul piano internazionale per arbitri, al quale partecipa anche il signor Lo Bello. Elogio la federazione, perché ciò testimonia che essa tenta di superare o di trovare il modo di superare il regolamento, il che certamente è di difficile elaborazione. Tutti questi sforzi sono senz'altro apprezzabili.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Querci, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del turismo e dello spettacolo, « per conoscere le vere ragioni della grave crisi in cui, con straordinaria leggerezza, è stato precipitato il teatro stabile di Roma, in seguito alla rinuncia del regista Giorgio Strehler, nonché i provvedimenti con

i quali si pensa di limitare il danno rendendo, anzitutto, chiare le responsabilità dell'accaduto, che non sono soltanto della burocrazia capitolina e non sono condivise dal consiglio d'amministrazione del teatro stabile praticamente reso estraneo alla vicenda, come è dimostrato anche dalle dimissioni, presentate o preannunziate, di alcuni suoi componenti » (3-02165).

Il sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Io potrei limitarmi ad affermare: « dicono gli uni, controbattano gli altri »; però non sarebbe confacente ad un rappresentante del Governo, anche se trattasi di un sottosegretario, non prendere posizione sul merito della questione.

Qual è la complessa questione che coinvolge Giorgio Strehler ed il teatro stabile di Roma? È noto che a suo tempo il consiglio di amministrazione del teatro stabile di Roma fece un contratto con lo Strehler, contratto che io stesso ho visto, con il quale gli venivano conferiti alcuni poteri, poi riconosciuti dal consiglio comunale contrastanti con lo statuto che regola la vita dell'ente teatrale.

Giunti a questo punto, onorevole Querci, vi sono indubbiamente delle perplessità di interpretazione.

La giunta municipale — come ella ben sa — per risolvere la questione ha provveduto a nominare una commissione. Voi direte: si tratta della famosa commissione che in Italia si nomina sempre, per non risolvere i problemi. Ma ciò non è vero. Sono stati chiamati a farne parte alcuni assessori — tra i quali ne figurano due del suo partito — per poter giungere quanto prima alla modifica statutaria, prendendo per base il nuovo statuto che entro qualche tempo tutti gli enti teatrali italiani a gestione pubblica dovranno adottare. Ciò è stato fatto subito, nel giro di pochissimo tempo (dicono, di un paio di mesi), per fare in modo che la questione non venga portata alle calende greche, insieme con la questione generale, ma da quest'ultima possa essere stralciata. Infatti, si sono notate delle discrepanze tra lo statuto che regge l'ente e le decisioni del consiglio comunale.

Qual è la materia del contendere? Lo Strehler intende avere piena autonomia artistica, nella scelta del copione come nella gestione del teatro. Questo cozza contro lo statuto dell'ente che, essendo diretto da un presidente e da un consiglio di amministra-

zione, non consente ad un direttore artistico di arrogarsi i poteri di un direttore dittatoriale, anche se artisticamente valido come lo Strehler.

Ho fatto presente la tesi dell'uno ed ho replicato con la tesi degli altri. Ora debbo intervenire come rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Nulla da obiettare al valore reiteratamente constatato di Giorgio Strehler, che indubbiamente rappresenta una delle massime punte della regia teatrale in Italia e nel mondo. Noi ci auguriamo che nel più breve tempo possibile, con il nuovo statuto, Giorgio Strehler possa essere il direttore del teatro stabile di Roma. Questo, non soltanto per lo Strehler, ma soprattutto per il teatro italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Querci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUERCI. Nella mia interrogazione avevo chiesto le vere ragioni della crisi. La brevità della risposta dell'onorevole Evangelisti evidentemente non ha consentito che fosse compiutamente soddisfatta la mia domanda. Noi sappiamo qual è la funzione del teatro stabile. Ha lo scopo di diffondere l'arte drammatica in tutte le categorie sociali, favorendo la massima affluenza del pubblico mediante la presentazione di spettacoli di prosa di alto livello artistico, rispondenti alle esigenze delle varie città.

Il fatto che sia stato indicato Strehler non è quindi casuale. In lui si ravvisava il personaggio capace realmente di rilanciare il teatro stabile di Roma, precipitato in una crisi profonda, così come si è verificato anche per gli altri teatri stabili. L'indicazione era quindi per un regista di chiara fama mondiale, tanto indiscussa che quando egli lasciò il Piccolo di Milano si dice che furono fatte offerte concrete da parte della Germania. Ma sapevamo anche, onorevole Evangelisti — questo è il punto — le cose che Strehler rappresentava. Nel momento in cui si ravvisava la crisi del teatro stabile e si indicava in Strehler l'uomo che doveva contribuire a risollevarne le sorti e a rilanciarlo, si dovevano anche tenere presenti gli obiettivi ai quali egli ha sempre legato la sua azione, e quindi le difficoltà che si dovevano superare. Strehler aveva sempre denunciato la gestione autoritaria dei teatri stabili; aveva sempre detto che non era possibile concepire il rilancio del teatro popolare se la direzione artistica si fosse trovata, rispetto alle forze politiche, non in una

posizione dialettica, ma soltanto in una posizione di subordinazione.

Ebbene, onorevole Evangelisti, se osserviamo come sono andate maturando le cose, ci accorgiamo che evidentemente non si è tenuto nessun conto, non soltanto della personalità dello Strehler (che poi non deve essere evidentemente l'obiettivo che riassume tutto il discorso sul teatro stabile), ma neanche delle esigenze del teatro e della crisi profonda che esso attraversa, e quindi della necessità di un suo rilancio e di un suo rinnovamento.

Quando il 3 luglio il consiglio di amministrazione del teatro stabile apprese che le trattative erano avviate sul nome di Strehler, si dichiarò favorevole a tale indicazione. Il 16 luglio — e questo mi sembra un elemento che dovrebbe essere considerato attentamente — approvò un ordine del giorno con il quale, non soltanto riconosceva a Strehler le possibilità e anche la capacità di portare avanti il processo di rinnovamento del teatro stabile, ma gli delegava alcuni poteri fondamentali.

Quindi, il consiglio di amministrazione ancora una volta si rendeva conto che il rilancio del teatro a gestione pubblica non poteva avvenire nell'ambito e nel quadro dello statuto sul quale esso si reggeva. Inoltre Strehler accettava questo impegno e iniziava anche il lavoro, tanto è vero che si occupò del teatro Argentina. E noi sappiamo, per esempio — e questo dato avremmo voluto che fosse stato citato in qualche modo nel suo intervento, onorevole sottosegretario — che, occupandosi del teatro Argentina, egli vi ravvisò alcune deficienze che confermavano, come il teatro popolare sia in realtà mal gestito, se è vero che tutto quello che riguardava il palcoscenico non era assolutamente adatto alle funzioni per le quali esso era stato rifatto. Così come non va sottovalutato, credo, un certo commento dell'*Osservatore Romano*. Perché il discorso dell'autoritarismo ha senz'altro una sua importanza, ma bisogna anche vedere da che parte questo autoritarismo si esercita.

L'*Osservatore Romano*, commentando la nomina di Strehler, ha detto che Strehler andava benissimo, che non poteva essere in alcun modo contestato, ma che era un marxista. La cosa, evidentemente, in una città come Roma, che ha un carattere sacro, deve aver destato alcune perplessità nel redattore dell'*Osservatore Romano*.

Comunque, onorevole Evangelisti, tornando ai fatti, non dobbiamo dimenticarci che ben due contratti sono stati presentati da

Strehler e sono stati respinti, e che nel secondo di questi due contratti c'era un elemento che lo differenziava dal primo: all'articolo 4, cioè, Strehler, senza accettare una linea di compromesso e trattandosi di mettere in qualche modo in evidenza il punto sul quale ormai si era incentrata la discussione, faceva presente che si riservava di portare avanti la linea programmatica del teatro stabile, però con l'inciso « una volta approvato il cartellone annuale stabilito dal dottor Strehler ».

A questi due contratti presentati da Strehler e respinti, il teatro stabile ha risposto a sua volta con una bozza di contratto, in cui ironicamente si afferma, come premessa, che il teatro stabile intende rinnovare le proprie strutture e svolgere una efficace opera di rilancio; e per rinnovare le strutture e svolgere una efficace opera di rilancio si dice, subito dopo, che il dottor Strehler dovrà portare avanti la sua azione in collaborazione, stretta con gli organi direttivi degli enti, i quali, come noi sappiamo, per statuto hanno diritto di veto. La bozza di contratto che si sottoponeva allo Strehler, quindi, era tale da rappresentare un ribaltamento completo dalla posizione di partenza: si doveva sapere a che cosa si andava incontro una volta che si voleva affrontare il processo di rinnovamento, e chiaramente, poi, non si poteva pensare di far finta di nulla ammantando un contratto con un cappello in qualche modo rinnovatore, ma sostanzialmente svuotandolo di contenuto.

Si dice, onorevole Evangelisti — ella lo ha sostenuto ed è cosa legittima — che i contratti presentati da Strehler sono in contrasto con lo statuto. Questo è evidente: basta pensare a come è fatto lo statuto e se ne ha la conferma. Nello statuto, però, è previsto un consiglio di amministrazione; non dimentichiamo che questo consiglio di amministrazione per ben due volte, il 3 luglio e il 16 luglio, aveva affermato una sua certa impostazione, che era nel senso di una delega di poteri a Strehler. A vanificare questa promettente affermazione si provvedeva non convocando successivamente il consiglio d'amministrazione, al punto che i componenti dello stesso hanno appreso soltanto dalla stampa che le trattative con Strehler non andavano avanti. E non sono mai stati convocati; per cui non soltanto lo statuto è autoritario, ma direi che neanche è stato minimamente applicato.

Inoltre si è provveduto ad andare avanti in questa impostazione, a mio avviso molto reazionaria, pur sapendo che in seno alla

giunta, per esempio, c'erano già dei dissidi, dei contrasti evidenti. Non è affatto vero, cioè, che la giunta capitolina fosse tutta d'accordo nel dire che lo statuto non andava e che quindi bisognava buttare tutto per aria; no, nella giunta c'erano delle forze — e mi riferisco al nostro vicesindaco, compagno Di Segni — che non erano affatto d'accordo su questa impostazione.

PRESIDENTE. Onorevole Querci, le faccio presente che una recente delibera della Giunta per il regolamento ha invitato la Presidenza a far rispettare i tempi prescritti dal regolamento; ella ha superato già di parecchi minuti il tempo assegnatole.

QUERCI. Non sapevo, signor Presidente, di questa decisione, evidentemente per mia ignoranza; cercherò quindi di concludere rapidamente. In seno alla giunta capitolina, dunque, c'era questa impostazione. L'autoritarismo dello statuto non ha bisogno di essere dimostrato, perché 11 membri su 15 sono di derivazione politica (sono designati dai politici); ciò non toglie, per esempio, che in questi 11 siano stati indicati, a rappresentare questo processo di rinnovamento che il teatro stabile dovrebbe portare avanti, addirittura i segretari particolari di alcuni personaggi politici, il che costituisce motivo di contrasti e pericolo di parzialità.

Vorrei concludere dicendo che non si può certo sostenere che in questa situazione riguardante il teatro stabile non vi siano responsabilità politiche. Le responsabilità politiche vi sono e sono evidenti, specie se si pensi a quegli elementi che ho citato, come ad esempio al fatto che non si sia voluto minimamente accantonare l'autoritarismo dell'attuale statuto dell'ente e che oggi si cerchi di porre riparo attraverso una urgente convocazione della giunta, avvenuta mercoledì. Così si preferisce correre il rischio che lo stabile di Roma non inizi nemmeno la sua attività, destando anche un certo panico e una certa preoccupazione, soprattutto per ciò che concerne l'occupazione dei lavoratori del settore dello spettacolo.

Era necessario muoversi nel momento opportuno, come è avvenuto, per esempio, per il teatro stabile dell'Aquila, procedendo per tempo alla modifica del suo statuto ed evitando così il rischio di mandare all'aria la stagione teatrale.

Ecco perché non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario, ed approfittare dell'occasione per sot-

tolineare l'urgenza di intervenire con una legge adeguata che riguardi tutto il teatro di prosa e quindi anche il rilancio reale e concreto dei teatri stabili.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione dei disegni di legge: Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'amministrazione della pubblica sicurezza (438); Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo « fondo scorta » per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (609).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'amministrazione della pubblica sicurezza; Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo « fondo scorta » per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi due disegni di legge sarà fatta congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Carrara Soutour. Ne ha facoltà.

CARRARA SOUTOUR. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo esprimere il radicale dissenso del mio gruppo in merito al disegno di legge n. 438 per l'istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire, come dice il titolo del disegno di legge medesimo, alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'amministrazione della pubblica sicurezza.

Già per principio non si può accedere ai criteri di genericità e discrezionalità che disciplinano la costituzione di un simile fondo, un vero e proprio « fondo nero » a disposizione per coprire non meglio qualificate deficienze che, stante l'ambito assai ampio della

tabella dei capitoli riguardanti l'acquisto di beni o servizi il cui stanziamento può essere integrato, possono riguardare i più svariati settori di intervento e di gestione dell'amministrazione della pubblica sicurezza, che vengono in tal modo sottratti ad un pur generico controllo di merito.

La giustificazione addotta nella relazione che accompagna il disegno di legge appare alquanto debole, laddove afferma che « La struttura dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno - rubrica quarta, pubblica sicurezza - presenta carattere di accentuata rigidità, mentre la pubblica sicurezza svolge la sua attività in un campo continuamente soggetto all'influenza di fatti difficilmente prevedibili e suscettibili di valutazione a distanza di tempo, per cui, allorché i medesimi si verificano, non trovano le relative risposdenze contabili, atteso che lo stato di previsione viene compilato con oltre un anno e mezzo di anticipo sul reale svolgimento della gestione ».

A leggere tale relazione, sembrerebbe che per la gestione dell'Amministrazione della pubblica sicurezza non possano valere i criteri informativi di ogni corretta previsione che evidentemente deve farsi e si fa sulla scorta di una esperienza che ha per oggetto le naturali implicazioni e tendenze del settore gestito, con i margini di elasticità della spesa coperti dunque in forza della previsione medesima, che per ciò stesso è completa, controllabile e sufficiente.

Che significa porre l'accento sul fatto che lo stato di previsione viene compilato con un anno e mezzo di anticipo? Forse che il compilatore non conosce tale condizione di tempo o ne prescinde? O non è invece logico e vero che ne tiene il dovuto conto senza che per ciò occorra istituire uno strumento straordinario di successiva modifica dello stato di previsione stesso, così come oggi si vuole sostanzialmente fare?

Certo, l'assoluta discrezionalità è sempre uno strumento che permetterebbe all'esecutivo di fronteggiare - come dice la relazione al disegno di legge - con la massima tempestività fatti non prevedibili all'epoca della formulazione delle previsioni, secondo gli intendimenti stessi dell'esecutivo.

Senonché per la pubblica sicurezza, se svolge i suoi compiti istituzionali e non altri, non vediamo come possano ipotizzarsi fatti non prevedibili tali da giustificare la discrezionale integrazione di capitoli per l'acquisto di beni e servizi. Sarebbe interessante in proposito ascoltare e conoscere la casistica e i

concreti riferimenti che hanno dato luogo a tale disegno di legge.

Quali sono dunque le spese che si vogliono aumentare e coprire, senza controllo preventivo di merito, per la pubblica sicurezza? Quelle « per l'assistenza spirituale e morale del personale », quelle « per l'acquisto e l'abbonamento a pubblicazioni di carattere scientifico, giuridico e amministrativo », di cui al capitolo n. 1456, o quelle « per il trasporto della truppa, dei carabinieri, delle guardie di pubblica sicurezza e degli altri corpi armati impiegati in servizi di ordine pubblico », di cui al capitolo n. 1455?

Quali sono le voci dei capitoli 1454, 1456 e 1468 che fatti imprevedibili potrebbero rendere deficitarie sotto il profilo degli stanziamenti? Le spese per l'acquisto dei medicinali, quelle per il museo storico della polizia, per la banda, per l'arredamento degli uffici, per il riscaldamento? Infatti, a ben cercare, sono poche le voci che, seppure con uno sforzo di fantasia, si possono pensare come riconducibili a fatti imprevedibili. E quelle poche, guarda caso, riguardano non già un eventuale miglioramento tecnico del servizio a favore dei cittadini o dello stesso personale, ma il potenziamento incontrollato del meccanismo di intervento repressivo (il movimento, l'addestramento, i servizi speciali, l'armamento).

È dunque evidente che si tratta di una questione squisitamente politica che non può celarsi dietro il polverone delle più svariate voci dei capitoli d'acquisto di beni e servizi.

Si insinua come fatto imprevedibile il movimento delle masse; in contrasto con i principi informativi della Costituzione, si considera il movimento dei lavoratori come qualcosa da fronteggiare, qualcosa di cui occorre dare una definizione di eccezionalità, di straordinarietà, quasi un fatto abnorme della vita sociale, che è dunque da « fronteggiare con la massima tempestività » - per citare le parole della relazione.

Nel momento stesso in cui la presa di coscienza di masse sempre più grandi di lavoratori, uniti dalla comune condizione di classe, avanza verso l'autogestione e l'autodisciplina delle lotte e degli obiettivi di progresso sociale e di potere politico, che oggi sono indissociabili, si vuole ancora una volta creare lo scontro con la forza costituita dello Stato e si mostra di paventare fatti imprevedibili.

Certo, vi sono fatti da paventare - anche se non so se siano imprevedibili - e questi si scatenano quando la presenza delle forze di pubblica sicurezza viene impiegata in funzione

provocatoria contro i lavoratori in lotta. Abbiamo assistito a grandi, alle più grandi manifestazioni di lotta sindacale e di massa senza che intervenissero reparti di pubblica sicurezza ed abbiamo potuto constatare come tutto si sia svolto sotto il segno della forza della classe operaia, ma non sotto quello della violenza; ma abbiamo anche assistito all'intervento troppo spesso provocatorio delle forze di pubblica sicurezza, e possiamo testimoniare come da esso — dunque neppure questo non prevedibile — si origini lo scatenarsi della violenza.

Dunque nessuna necessità tecnica per il « fondo nero » della pubblica sicurezza, mentre è grave responsabilità governativa perseguire, anche con tali strumenti legislativi, lo scopo di rafforzare un meccanismo repressivo di cui le masse chiedono l'eliminazione e non già il potenziamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maulini. Ne ha facoltà.

MAULINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'argomentazione principale su cui si basa il disegno di legge n. 438 sta nella prima frase della relazione: « La struttura dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno presenta caratteri di accentuata rigidità mentre la pubblica sicurezza svolge la sua attività in un campo continuamente soggetto all'influenza di fatti difficilmente prevedibili ».

Io penso che con una argomentazione del genere, se estesa, si possa arrivare anche all'abolizione del bilancio e penso anche che l'osservazione non sia molto peregrina. Infatti, questo provvedimento è stato presentato anteriormente all'approvazione del bilancio 1969, bilancio che si vuole modificare. Prima si è presentata la modifica e poi il bilancio.

Il relatore, dopo aver cercato di dimostrare che non si tratta di un normale « fondo scorta » (ma parla poi di « fondo scorta » nel disegno di legge di cui tratterò successivamente, forse perché parlare dei vigili del fuoco è più popolare che parlare della polizia e quindi per i vigili del fuoco si può parlare di « fondo scorta », mentre per la polizia diventerebbe un'altra cosa), afferma che le osservazioni che ho sintetizzato « sono ormai superate dalla situazione di fatto ». Quindi, io potrei anche pensare che si è operato di proposito. Prima si presentano le modifiche al bilancio, poi si presenta il bilancio, si lascia passare del tempo, il bilancio viene appro-

valo e poi ci si trova a discutere come discutiamo oggi.

Le motivazioni per la concessione di questo « fondo scorta » (continuo a chiamarlo « fondo scorta » anche per la polizia) si basano sul fatto che altri corpi, come le forze armate e i carabinieri ne dispongono. Vediamo le date in cui sono stati concessi questi fondi. Essi sono: 1932 e 1958. È nota, intanto, la nostra opposizione drastica contro simili gestioni e contro simili fondi. Incidentalmente ricorderò che sono stato sindaco di una piccola località e sono stato giudicato dal consiglio di prefettura per avere amministrato (non io personalmente ma tramite un segretario comunale e un addetto alla segreteria) un piccolo fondo per la costruzione di circa cento metri di marciapiede. E ora come deputato della Repubblica mi trovo a discutere di queste cose !

Ma vorrei fare anche un'altra osservazione oltre a quella di fondo contro questo disegno di legge. Mentre si prevede un miliardo e 500 milioni di « fondo scorta » per la polizia, si prevedono, come vedremo subito dopo, solo 150 milioni per i vigili del fuoco.

Non vogliamo fare una lunga discussione e ci riserviamo di intervenire prossimamente in occasione della discussione degli emendamenti. Ne abbiamo già presentato uno tendente alla soppressione dell'articolo 1455 che si riferisce alle spese per il trasporto della truppa, dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza e degli altri corpi armati impiegato nel servizio di ordine pubblico. Ci riserviamo, inoltre, di presentare altri emendamenti e di intervenire nello svolgimento di essi, chiusa la discussione generale.

Per quanto riguarda il successivo disegno di legge, n. 609 osservo che si parla spesso della serietà e delle funzioni delle istituzioni, del problema delle leggi che mortificano il Parlamento, e qui ci troviamo di fronte a un provvedimento che stanziava 150 milioni, in palese contraddizione, fra l'altro, con gli scopi che si dichiara di volere raggiungere, tendenti a garantire la tempestività nell'esecuzione di provvedimenti amministrativi e all'allestimento di programmi di emergenza. Centocinquanta milioni? Con tale cifra si dovrebbe far fronte a spese di viaggio per il decentramento delle unità di impiego; spese di trasferimento dei mezzi; spese per anticipazione delle indennità e degli emolumenti spettanti al personale sia in servizio sia mobilitato (sul che ci sarebbe molto da dire); spese per l'alloggiamento e la sistemazione delle predette unità; spese per il funzionamento dei mezzi

operanti. È da tener presente, poi, che tale somma va divisa tra i 92 comandi provinciali e le varie scuole centrali antincendio.

Si dà tanta importanza a questo provvedimento, e poi si scopre che la cifra è pari a quella stanziata nel bilancio dello Stato al capitolo 1650 per abbonamenti, impianti e conversazioni telefoniche. Qui abbiamo visto cosa si vuol fare in effetti. Quanto si spende annualmente per manifestazioni varie, saggi e spettacoli? Negli ultimi anni sono stati impegnati circa 15-16 mila uomini, migliaia di automezzi, aerei, elicotteri. Sia chiaro che non siamo contrari alle esercitazioni e agli esercizi, che riteniamo anzi indispensabili, data la natura del corpo, ma siamo contro le troppe cerimonie, contro gli spettacoli.

Nel merito del provvedimento la Commissione bilancio della Camera aveva sollevato alcune eccezioni e chiesti ulteriori dati e chiarimenti circa i motivi di carattere amministrativo che hanno giustificato l'elaborazione del disegno di legge, ed aveva affermato che la costituzione del fondo scorta « non prevede contestualmente alcuna indicazione di copertura, cioè non indica alcuna possibilità di integrazione degli stanziamenti assegnati nella ipotesi di riduzione di altre spese a compenso ».

Cosa significa ciò? Forse, ad esempio, una richiesta di maggiore oculatezza nell'acquisto di attrezzature, di cui tanto si è parlato?

Risponde il relatore: « In ordine alla mancata contestuale indicazione di copertura, occorre chiarire che lo speciale capitolo di entrata del bilancio dello Stato cui fa riferimento l'articolo 1 del disegno di legge realizzerà, a chiusura di ogni esercizio, il recupero dell'importo del previsto fondo scorta, proprio mediante il riversamento integrale ad esso, da parte dei singoli comandi dei vigili del fuoco, delle somme costituenti la propria annuale dotazione ».

Forse il relatore non voleva dire solo questo! Non possiamo, d'altronde, accontentarci. Vorrei porre anche un'altra domanda al rappresentante del Governo: vi sono entrate di cui molto si parla anche sulla stampa di categoria, e di cui nessuno conosce l'entità. Ad esempio, quali e quante sono e dove finiscono le somme incassate a titolo di maggiorazione delle indennità versate da enti e privati che beneficiano delle prestazioni straordinarie dei vigili del fuoco?

Il relatore sa che ben altri sono i problemi che urgono per il corpo dei vigili del fuoco; e sarebbe bene che il Governo in questa

occasione ci dicesse qualcosa circa i suoi intendimenti. L'orario di lavoro dei vigili è pesante oltre misura ed anacronistico. Gli organici sono ancora di 8 mila unità teoriche, ma molto inferiori nella realtà. Il pagamento delle ore straordinarie prestate dopo 24 ore di servizio continuativo risulta ancora essere di 120 lire l'ora, quando i vigili del fuoco non si sentono dire che mancano i fondi. Nelle 24 ore di servizio lo Stato ha l'obbligo di fornire il vitto, ma i fondi stanziati sono ancora legati al costo della vita di molti anni fa. Con questo provvedimento, tra l'altro, si pensa al vitto nei casi di emergenza; ma noi abbiamo anche il dovere di pensare alla vita di ogni giorno.

Qualcuno ha cercato di insinuare, anche negli ultimi tempi, che avendo il Governo deciso di risolvere i problemi del personale dei vigili del fuoco congiuntamente alla legge sulla protezione civile, e avendo avuto per questo anche la nostra adesione, le cose sarebbero andate per le lunghe a causa di una nostra opposizione netta, se non ostruzionistica.

Per chiarezza noi affermiamo che le cose non stanno così. La nostra predisposizione alla discussione e all'incontro è stata dimostrata in Commissione, e il relatore può farne fede.

Sui problemi dei vigili abbiamo presentato due proposte di legge, d'accordo con le categorie dei lavoratori, che non sono proposte di parte, ma sono il frutto delle richieste di tutti i lavoratori; e continuiamo a sollecitarne la discussione. È nota la nostra decisa opposizione al disegno di legge sulla protezione civile così come ci viene presentata dal Governo.

Ma — come i parlamentari di tutti i gruppi — in Commissione abbiamo mostrato la nostra predisposizione alla discussione e abbiamo accettato di votare congiuntamente due eventuali provvedimenti: uno sulla protezione civile, l'altro per la risoluzione dei problemi sindacali e normativi del corpo dei vigili del fuoco. Se le cose vanno per le lunghe, ciò è dovuto alla posizione rigida — incomprensibile — del Governo nel difendere il suo provvedimento anche di fronte alle richieste di modifica provenienti in Commissione dalla stessa maggioranza.

È in questa situazione che noi abbiamo chiesto e chiediamo di risolvere preliminarmente i problemi interessanti la categoria dei vigili, mettendo così alla prova tutte le forze politiche che continuano a riconoscere, a parole, la giustizia di queste richieste.

Infine, giacché ho la parola, mi sia consentito di rivolgere preghiera al Governo perché risponda finalmente ad una nostra interrogazione su alcune frasi pronunciate dal generale Vedovato circa la natura che dovrebbe avere la protezione civile in Italia e circa l'utilizzazione, che viene ancora oggi fatta in funzione antiscepero, dei vigili del fuoco.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Zamberletti.

ZAMBERLETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il disegno di legge n. 438, sul quale non erano stati annunciati o presentati emendamenti in Commissione e che riguarda la flessibilità di 12 capitoli del bilancio dell'interno, vorrei ricordare, a chi ha parlato di « fondo nero » e di « fondi occulti » ed ha cercato tecnicamente di assimilare il disegno di legge n. 438 alla istituzione di un « fondo scorta » per il settore della pubblica sicurezza, che il disegno n. 438, che prevede la raccolta su 4 capitoli dell'amministrazione della pubblica sicurezza di fondi che possono scorrere su 12 capitoli ben definiti e ben delimitati nel bilancio, non ha le caratteristiche vere e proprie del « fondo scorta », ma quelle di un sistema di scorrimento su capitoli che per la loro natura e la loro caratteristica comportano difficoltà di previsioni.

Molto bene il collega Maulini ha dianzi ricordato le sue difficoltà di sindaco di fronte a certe imposizioni della rigidità, per cui i bilanci preventivi impongono agli amministratori remore e difficoltà. Ebbene, vorrei chiedere al collega onorevole Maulini se è contento di questo sistema, vorrei chiedergli cioè se la tendenza verso la quale dobbiamo andare è quella di consentire il controllo della previsione ma, al tempo stesso, di garantire, su capitoli di bilancio che hanno per loro natura e per loro caratteristica esigenze di scorrevolezza, la possibilità che, senza venir meno alle esigenze di controllo su questi capitoli di bilancio, sia ammissibile, definendo i limiti e lo spazio in cui questo scorrimento può avvenire, la possibilità di interventi di questo tipo.

MAULINI. È singolare però che questa scorrevolezza sia invocata soltanto per corpi militari e vigili del fuoco.

ZAMBERLETTI, *Relatore*. No, per quanto riguarda il corpo dei vigili del fuoco, al quale credo che il collega Maulini dedichi il suo affetto e la sua attenzione, posso dire che proprio lì si può parlare di « fondo scorta », e con caratteristiche tecniche, direi, di maggiore opinabilità d'intervento e di maggiore autonomia dell'amministrazione centrale nell'intervento medesimo. Penso quindi che, come giustamente il collega Maulini, pur rilevando la inadeguatezza del « fondo scorta » di 150 milioni del disegno di legge n. 609 per il corpo dei vigili del fuoco, deve ammettere con me che, se si ammette l'esigenza di fondi scorta almeno in certi casi, non si può non ammettere (se non si vogliono sottintendere le ragioni politiche di fondo, ma qui stiamo valutando il problema dal punto di vista tecnico di un provvedimento di natura tecnica), non si possono — dicevo — dividere i due aspetti del problema, soprattutto per quanto riguarda il disegno n. 438 il quale prevede garanzie che, dal punto di vista tecnico del controllo e dello scorrimento, sono ben maggiori di quelle contenute nel disegno 609.

Tra l'altro, vorrei dire al collega Maulini qualcosa relativamente ai problemi del corpo dei vigili del fuoco, che egli ha sollevato. Questo è un problema che sta a cuore a tutti i colleghi della Commissione interni e che è stato questa volta, mi sembra, valutato con la dovuta attenzione e volontà di fare convergere su questa iniziativa, che ha una importanza notevolissima per quanto riguarda la sicurezza del paese dal punto di vista delle calamità di ordine naturale (alluvioni, terremoti e interventi che non hanno niente a che vedere con il richiamo fatto alla difesa civile che è un problema diverso dalla protezione civile) tutti i consensi. Penso che la Commissione interni, che esamina un provvedimento che già nell'altra legislatura era stato portato all'attenzione di questa Camera, possa questa volta, con quell'impegno di cui bisogna darle atto, arrivare rapidamente alla conclusione di questa importante iniziativa che — convergo con l'onorevole Maulini — è estremamente urgente per dare un assetto definitivo ad un problema che è all'attenzione del nostro paese, soprattutto ogni qualvolta si verificano gravi calamità naturali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colle-

ghi, per il disegno di legge n. 438, non avrei niente da aggiungere alle cose che ha già esposto così egregiamente l'onorevole relatore circa le caratteristiche di questo provvedimento e la differenza tra questo provvedimento e l'altro che riguarda i vigili del fuoco. Mi limiterò quindi a rispondere ad alcune osservazioni che l'onorevole Maulini ha qui presentato in relazione al secondo provvedimento e precisamente in ordine all'esigenza da tutti sentita circa la sistemazione del trattamento e dell'organico dei vigili del fuoco che, come ha già fatto intravedere egli stesso, potranno trovare la debita soluzione nel disegno di legge sulla protezione civile da tempo sospeso. Potrà pertanto essere favorita la soluzione attraverso una rapida discussione del provvedimento che attendiamo in modo particolare.

Per quanto riguarda la richiesta relativa ai fondi per le prestazioni per conto di privati che pertengono ai vigili del fuoco, voglio ricordare che esiste già una normativa approvata per la quale essi sono sottoposti ai normali controlli della Corte dei conti.

Detto questo, prego vivamente l'Assemblea di volere approvare i due provvedimenti per le ragioni che sono state esposte nella relazione e per le considerazioni che ha fatto il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, del disegno di legge n. 438, identici nei testi della Commissione e del Governo.

ZAMBERLETTI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAMBERLETTI, Relatore. Poiché sono stati presentati emendamenti, chiedo che lo esame degli articoli di questo disegno di legge venga rinviato, per sentire il parere del Comitato dei nove sulle modifiche proposte.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo) del disegno di legge n. 609, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BODRATO, Segretario ff., legge:

ART. 1.

Allo scopo di provvedere, nei casi di calamità pubbliche, alle momentanee deficienze di fondi presso le scuole centrali antincendi e i comandi provinciali dei vigili del fuoco, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, viene stanziata annualmente la somma occorrente in apposito capitolo da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Le somme accreditate alle scuole centrali antincendi e ai comandi provinciali dei vigili del fuoco sullo stanziamento di detto capitolo debbono essere versate presso la competente sezione di tesoreria provinciale con imputazione in uno speciale capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato quando cessino o diminuiscano le necessità dell'accreditamento e, in ogni caso, alla chiusura di ciascun esercizio finanziario.

(È approvato).

ART. 2.

Per l'anno finanziario 1969 l'ammontare del fondo scorta di cui al precedente articolo 1 è fissato in lire 150.000.000.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio e a stabilire, con decreto da emanarsi di concerto col Ministro dell'interno e da sottoporsi al visto di registrazione della Corte dei conti, i criteri per l'impiego del fondo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria (593).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gastone. Ne ha facoltà.

GASTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Fabbri nella sua relazione al disegno di legge n. 593, sottoposto oggi al nostro esame, non ha mancato di sottolineare lo scarno ed insufficiente contenuto della relazione governativa al disegno di legge medesimo.

Io preciserei che la relazione si riduce a dodici righe. Troppo poco, se si pensa che questo provvedimento con il quale si sistema in bilancio l'onere di tutte le competenze spettanti al personale dell'ispettorato tecnico dell'industria, rappresenta l'attuazione di una legge che risale al 22 luglio 1961. Il Governo impiega otto anni per dar luogo ad una sistemazione contabile e non ritiene opportuno fornire al Parlamento le motivazioni di un ritardo così grave.

Mi vi è di più e di peggio: la legge del 13 luglio 1965, n. 846, stabiliva un ulteriore contributo di 500 milioni da aggiungere agli stanziamenti già previsti per il funzionamento dell'ispettorato del lavoro. Il disegno di legge al nostro esame propone di stornare dal bilancio del Ministero del lavoro 107 milioni e 500 mila lire da iscrivere, a decorrere dallo esercizio in corso, nel bilancio del Ministero dell'industria. Il contributo originario che già nel 1965 si riteneva indispensabile per il funzionamento dell'ispettorato del lavoro, questo maggiore onere di 500 milioni, si riduce così a 392 milioni e 500 mila lire. Come viene fuori la somma di 107 milioni e 500 mila lire per far fronte alle spese del personale tecnico adibito all'ispettorato dell'industria? È congrua? Quali sono gli organi di questo servizio?

Al Parlamento non è fornito alcun elemento di valutazione ed inoltre noi non siamo in grado di valutare se quei 392 milioni residui siano sufficienti a integrare adeguatamente, nel 1969 e nel 1970, le altre disponibilità per le spese di tutti i servizi dell'ispettorato del lavoro.

Non sono rilievi miei. Si tratta di rilievi fatti dalla Commissione e dallo stesso relatore che li ha ripresi e sottolineati con forza, rilievi che non si riferiscono soltanto a questa legge di così scarsa importanza sostanziale, ma ad un atteggiamento che caratterizza i rapporti tra il Governo e il Parlamento.

Io credo che si debba dire chiaramente che questo comportamento del Governo umilia ed offende il Parlamento e che il Parlamento avrebbe, a mio modo di vedere, un solo dovere: respingere questo metodo rispondendo, in casi come questo, con un secco no, senza troppi giri di parole o colpevoli tolleranze. Un interrogativo viene infatti spontaneo. Il dise-

gno di legge ora in discussione è stato presentato alla Presidenza il 26 ottobre 1968, mentre era appena iniziato l'esame del bilancio per l'esercizio finanziario 1969. Perché non è stato presentato allora, sotto forma di emendamento al disegno di legge sullo stato di previsione della spesa?

Credo che la ragione sia abbastanza chiara ed evidente e cioè che in quella sede il Governo sarebbe stato costretto a fornire ampie delucidazioni che non gli avrebbero consentito di sottrarsi ad una discussione approfondita sul merito. Chi ponga mente all'importanza dei compiti che gli ispettorati del lavoro sono chiamati a compiere, ai miliardi di frodi ai danni di lavoratori e degli istituti previdenziali, che una giusta, un'oculata attività di questi organi può impedire, chi ponga mente anche all'importanza della vigilanza sulle condizioni ambientali tecnico-igieniche in cui il lavoro si svolge, ed ai riflessi che questa vigilanza — che l'ispettorato del lavoro compie, o dovrebbe compiere — ha per la salute dei lavoratori, non può non chiedersi come possano bastare 1.583 milioni, per fare tutto questo in tutta Italia nel corso di un esercizio.

Questa è la cifra cui si riducono gli stanziamenti per il funzionamento degli ispettorati del lavoro con questo taglio di 107 milioni; mi si risponderà che è soltanto un taglio formale, ma è altrettanto vero che questi ispettorati dovrebbero vedere aumentare progressivamente i loro compiti. Da anni, invece, l'attività di questi ispettorati è ferma, compressa dai limiti imposti dalle cifre stanziarie in bilancio. Noi, comunque, non vogliamo discutere oggi nel merito di questo disegno di legge, che tra l'altro si presenta come una semplice nota di variazione; riprenderemo il discorso in altra sede. Noi riteniamo che un provvedimento presentato in questo modo non possa che meritare un solo destino, cui il Parlamento lo dovrebbe condannare, e cioè quello di essere respinto; ritengo che un voto contrario nei confronti di questo provvedimento assumerebbe il significato di una protesta formale e solenne contro un Governo che dimentica i suoi obblighi primari verso il Parlamento, e primo tra tutti l'obbligo di dare un minimo di informazioni che consentano di valutare un disegno di legge. Un voto contrario servirebbe a dimostrare che la maggioranza, pur se non pretende dal Governo da essa espresso la formulazione di programmi di rinnovamento, pretende almeno la osservanza delle norme più elementari che regolano, o che dovrebbero regolare, i rapporti tra Governo e Parlamento.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fabbri.

FABBRI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come relatore ho già espresso il mio parere nei confronti di questo disegno di legge nella relazione scritta; ho rappresentato al Governo, e non è la prima volta che lo faccio, l'assoluta necessità di una più esauriente illustrazione delle ragioni tecniche e amministrative cui si ispirano, talvolta, l'elaborazione e la presentazione dei disegni di legge. Più volte la Commissione bilancio ha avuto modo di trovarsi di fronte a relazioni assolutamente insufficienti ed estremamente sintetiche; non vi è dubbio che l'elaborazione dei disegni di legge da parte del Governo segue una procedura che tiene conto dei vari elementi di giudizio. È indispensabile quindi che, almeno nelle linee sintetiche, tali elementi siano travasati nelle relazioni che accompagnano i disegni di legge governativi.

La materia affrontata nel disegno di legge oggi in discussione non è di grande importanza; si tratta di ripartire equamente somme che sino ad oggi erano imputate allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in relazione all'articolo 31 della legge 22 luglio 1961, n. 628, istitutiva dell'ispettorato del lavoro.

Con leggi successive venne stabilito quale dovesse essere il contributo che avrebbe dovuto gravare anche sul Ministero dell'industria.

Il disegno di legge, quindi, tende a ripartire i 500 milioni che negli esercizi precedenti a quelli del 1968 gravavano sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro in due *tranches*: la prima, di 107 milioni e 500 mila lire, che va imputata allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, e la seconda, di 392 milioni e 500 mila lire, che rimane imputata allo stato di previsione del Ministero del lavoro per i servizi dell'ispettorato del lavoro. Torno a ribadire che non abbiamo alcun elemento certo di giudizio per sapere se questa ripartizione tiene effettivamente conto dello stato del personale, delle condizioni in cui opera, ecc. Nella relazione governativa mancano infatti dati sulla consistenza numerica del ruolo organico dell'ispettorato tecnico dell'industria e, quindi, sui criteri in base ai quali è stata fatta questa ripartizione dei 107.500.000 lire a carico della Amministrazione dell'industria e di 392 milioni e mezzo a carico del Ministero del lavoro.

Il relatore, pertanto, si permette di rinnovare la preghiera (già più volte espressa anche personalmente in occasione della presentazione della relazione scritta di uno dei bilanci finanziari degli esercizi della passata legislatura) perché ci si adegui a questa ripetuta richiesta, in modo che il Parlamento si trovi in condizioni di poter legiferare con maggiore cognizione di elementi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Desidero in primo luogo chiarire all'onorevole Gastone che si tratta di 57 unità che, con decreto presidenziale 12 maggio 1953, n. 1265, furono trasferite al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Successivamente, sempre con decreto presidenziale 24 settembre 1962, n. 2067, fu autorizzato il Ministero del tesoro a trasferire dal bilancio del Ministero del lavoro, con proprio decreto, ogni anno, 92 milioni e mezzo al Ministero dell'industria. Questo si è ripetuto ogni anno con una variazione di bilancio e con decreti del ministro del tesoro.

L'ammontare di 107 milioni e 500 mila lire riguarda quindi 57 unità. Gli stipendi di questi elementi ammontano a 88 milioni e 600 mila lire; 11 milioni sono per compensi per lavoro straordinario; 7 milioni e mezzo sono per indennità e rimborso di spese di trasporto e per missioni in territorio nazionale; 400 mila lire sono indennità e rimborso per spese di trasporto e per missioni all'estero. Da questo ammontare di 107 milioni e 500 mila lire vanno detratti 15 milioni già stanziati dal bilancio del Ministero del lavoro come previsione: restano quindi 92 milioni e mezzo. Trattandosi di un aggiustamento che avviene con apposito disegno di legge, ritenengo che meriti l'approvazione della Camera.

Desidero inoltre dire che il Governo farà tesoro delle osservazioni fatte dal relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BODRATO, *Segretario ff.*, legge:

ART. 1.

La somma da attribuire allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'indu-

stria, del commercio e dell'artigianato sui fondi dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in relazione all'articolo 31 della legge 22 luglio 1961, n. 628, per il trattamento economico del personale assegnato al detto Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato in base al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265, e costituenti, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, il ruolo dell'Ispettorato tecnico dell'industria, è stabilita, a decorrere dall'anno finanziario 1969, in lire 107.500.000.

(È approvato).

ART. 2.

A decorrere dallo stesso anno finanziario 1969, la somma da iscrivere annualmente nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ai termini della legge 13 luglio 1965, n. 846, quale contributo dello Stato alla spesa per il trattamento economico del personale e a tutte le altre spese per i servizi dell'Ispettorato del lavoro, è fissata in lire 392.500.000.

(È approvato).

ART. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (1843); Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo (1844).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche;

riche; Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative alla integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi due disegni di legge sarà fatta congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bo. Ne ha facoltà.

BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dire che il gruppo del partito comunista si oppone al decreto-legge riguardante le calamità naturali e le avversità in agricoltura è dire ancora poco se si pensa non solo a quelli che sono i contenuti, ma al modo e ai tempi di presentazione del decreto stesso. Noi siamo contro un decreto del genere per tre ben precise ragioni.

Innanzitutto, perché con questo decreto, che riserva gli interventi alle sole colture specializzate, ripetendo le inadeguate provvidenze anche a livello territoriale della legislazione già in atto, si deludono, a nostro avviso, ancora una volta le attese delle aziende contadine colpite da calamità e avversità in agricoltura. In secondo luogo, perché questo decreto — che viene come al solito giustificato da molto strumentali ragioni di particolare urgenza negli interventi — finirà, a nostro giudizio (senza una radicale modifica dei vigenti meccanismi di intervento che il decreto-legge non prevede), con il ripetere gli scandalosi ritardi e le scandalose inadempienze documentati anche da recenti interrogazioni parlamentari, anche della maggioranza, con cui sono stati applicati finora tutti i precedenti decreti-legge, tutte le precedenti « legghine » che operano in materia dal 1960. In terzo luogo, perché, contrariamente a quanto è sempre avvenuto per i precedenti decreti-legge sulle calamità, il Governo questa volta chiede al Parlamento la conversione del decreto-legge n. 646 quando in Parlamento ha già presentato fin dal 3 luglio di quest'anno un suo disegno di legge, recante il n. 1661, per il fondo di solidarietà nazionale, che la Commissione agricoltura della Camera ha già ampiamente ed esaurientemente discusso e che avrebbe addirittura approvato la scorsa settimana se non fosse stata costretta ad esaminare la conversione di questo decreto.

Ora, se era scandaloso sul piano politico presentare nel 1968, nel 1966 o nel 1964 un

decreto-legge in assenza della legge organica del fondo di solidarietà, richiesta in Parlamento fin dal 1957; se ciò era scandaloso sul piano politico allora, ci appare ancora più scandaloso, direi provocatorio, sul piano politico, riproporre oggi al Parlamento e al paese il metodo del decreto-legge nello stesso momento in cui, in seguito alle forti proteste e lotte contadine, il Governo è stato indotto a presentare in Parlamento, già quattro mesi fa, il disegno di legge per l'istituzione del fondo di solidarietà, che dal mese di settembre è in fase di quasi ultimata discussione, come già ricordavo, presso la nostra Commissione agricoltura.

Perciò, delle due, l'una: o il Governo continua a considerare, come per il passato, la istituenda legge del fondo di solidarietà come una specie di tela di Penelope, che non si sa se e quando potrà essere portata a termine, magari sotto il profilo del recente ricatto socialdemocratico e doroteo per elezioni anticipate; o il Governo aveva e ha il dovere di essere coerente con il suo stesso disegno di legge, puntando sulla sua sollecita approvazione, che poteva avvenire pressappoco negli stessi tempi previsti per quel cattivo surrogato al fondo di solidarietà che è rappresentato dal decreto-legge di cui ora ci è chiesta la conversione.

Ci opponiamo perciò a questo decreto-legge in quanto esso rappresenta un'altra tappa (speriamo l'ultima) nella politica del rinvio di una legge organica sul fondo nazionale di solidarietà; non ci opponiamo certo alle poche cose che questo provvedimento dice di voler fare, ma assumiamo questo atteggiamento perché le cose che si dice di voler fare sono troppo poche, sono troppo inadeguate alle reali esigenze dell'azienda contadina in crisi, e continueranno a non giungere fino ai contadini o a giungere loro parzialmente o con troppo ritardo.

Senza una legge organica che istituisca il fondo nazionale di solidarietà per l'indennizzo dei danni e per l'automaticità e rapidità degli interventi, voi, signori del Governo, che per giustificare il decreto-legge ci ripetete per l'ennesima volta il ritornello dell'urgenza, continuerete a non fare né presto né bene; continuerete a ripetere, con i soliti ritardi, e male, gli atti di un rito burocratico e paternalistico che perfino i più avveduti uomini dell'organizzazione bonomiana non possono più accettare.

A questo proposito e sempre in tema di calamità e di avversità in agricoltura ci sarebbe

facile rilevare quella che si potrebbe definire la doppiezza e la contraddittorietà dell'azione del Governo, soprattutto in questo ultimo anno. Ci sarebbe facile ricordare che il Governo — oggi così sollecito nel proporre, anzi nel riproporre, un decreto-legge anacronistico e inutile, perché sostitutivo della legge sul fondo di solidarietà già in fase di discussione quasi ultimata — poco più di un anno fa, e precisamente nel luglio del 1968, respingeva in sede di Commissione agricoltura la nostra proposta di un analogo provvedimento, salvo poi ad essere costretto dalle proteste e dalle lotte dei contadini, in particolare del Monferrato, a varare il 30 agosto quello stesso decreto-legge che aveva rifiutato in luglio.

Ci sarebbe ancora più facile ricordare che il Governo e la sua maggioranza di centro-sinistra, poco più di un anno fa, nel settembre del 1968, respingevano l'ordine del giorno del gruppo comunista con il quale si impegnava il Governo ad attuare, come richiesto dai contadini, la legge organica del fondo di solidarietà entro il 1968. Quel « no » del Governo e della sua maggioranza pesa ancora oggi sulle sorti dell'azienda contadina, che si vede ancora una volta beffata, che si vede negare anche per il 1969 la legge sul fondo nazionale di solidarietà. E ciò nonostante il fatto che nel testo del disegno di legge governativo n. 1661, presentato alla Camera il 3 luglio di quest'anno, si affermi chiaramente, all'articolo 1, di voler finanziare il fondo di solidarietà a partire dal 1969, « in ragione di lire 30 miliardi nell'anno 1969 e di lire 20 miliardi nell'anno 1970 ».

Ma se dal discorso sul metodo passiamo al discorso sul merito del decreto-legge n. 646, le ragioni delle nostre riserve e della nostra opposizione diventano ancora più chiare, così come più chiara appare la politica del Governo e più evidente la sua volontà di non ascoltare la crescente domanda di giustizia che sale dalle nostre campagne.

Questo Governo così sollecito ad ascoltare la voce dei padroni, siano essi industriali o agrari, così sollecito ad andare incontro ai lavoratori e agli stessi contadini in lotta con imponenti schieramenti polizieschi piuttosto che con buone leggi, sta riconfermando appieno i motivi della sua cattiva coscienza politica, in merito alla sua volontà di emarginazione dei problemi dell'agricoltura, proprio sul terreno della tutela di questa dalle calamità naturali e dalle avversità atmosferiche.

Credo che quando lo storico del futuro vorrà documentare questa volontà di emargi-

nazione dei problemi dell'agricoltura (quale componente del discorso più ampio sulla emarginazione dei problemi del mondo del lavoro), troverà materiale abbondante non solo negli atti dei passati governi centristi, ma anche in quelli dei governi di centro-sinistra, del monocoloro Leone e del monocoloro Rumor, atti che si esprimono nella stanca ripetizione dei « no » al principio dell'indennizzo del danno e a tutte le altre rivendicazioni collegate, che ormai è inutile ripetere, tanto sono note; ripetizione che si ha però nel momento in cui anche i contadini cominciano ad alzare la testa, cominciano ad imboccare la strada della lotta unitaria per ottenere giustizia, per cambiare una politica agraria che dimostra ogni giorno di più di non essere quella di cui ha bisogno la nostra agricoltura.

Se vi era ancora bisogno di una ulteriore prova del fallimento politico del centro-sinistra, con questo decreto-legge voi la avete fornita; e vi accingete a fornirla una seconda volta con una legge sul fondo di solidarietà che sarà tale soltanto di nome. Nel decreto-legge il processo di emarginazione dei problemi contadini si riscontra già sul piano quantitativo, in merito alla spesa prevista negli articoli 1 e 2: 10 miliardi per il 1969 rispetto ai 30 miliardi che il disegno di legge sul fondo diceva di voler stanziare per lo stesso anno e per gli stessi scopi.

A questo punto la prima osservazione da fare è che il Governo, per gli interventi relativi alle calamità ed avversità in agricoltura, dà con il decreto-legge 20 miliardi in meno di quanti ne aveva promesso. Nasce così l'evidente sospetto che l'aver surrogato con un decreto-legge la legge organica sul fondo che, ripeto, si poteva votare invece del decreto-legge, abbia la sua più valida motivazione non tanto nella molto invocata urgenza quanto in una riduzione degli interventi da 30 a 10 miliardi. È un sospetto che non si basa sul processo alle intenzioni, come qualche volta è stato detto, ma sui fatti, su un confronto di cifre, su un confronto di impegni che portano la firma dello stesso Governo: 20 miliardi in meno per l'agricoltura sono un fatto. Non è forse anche questo un segno di una politica di emarginazione dell'agricoltura, di cui naturalmente è diretto responsabile non solo e non tanto il ministro dell'agricoltura, che ci sembra sensibile a questi problemi, quanto invece tutto il Governo nel suo complesso?

Un secondo rilievo critico va fatto sul piano qualitativo, sempre riferito agli inter-

venti previsti. Tale spunto è offerto dalla stessa relazione ministeriale, là dove si afferma che essendosi determinata con i danni del 1969 una « situazione analoga » a quella del 1968, i rimedi debbono essere gli stessi. Ora, se ci sembra pacifico il fatto che il ripetersi delle ricorrenti calamità ed avversità determini una analogia riferita al fenomeno, ci sembra invece assurdo parlare di situazione analoga, e ciò almeno per due ragioni. Innanzitutto perché per l'azienda contadina, notoriamente in crisi, aumentano le difficoltà da un anno all'altro, soprattutto in carenza di radicali provvedimenti che vanno ben al di là del tema di intervento di una legge per le calamità; in secondo luogo per il semplice fatto che in certe province (il Governo lo sa) molte delle aziende che risultano danneggiate nel 1969 sono già state colpite nel 1968 o in annate precedenti, tanto che nello stesso decreto-legge si riconosce questo stato di cose, quando all'articolo 2 si prevede — anche se certo, a nostro giudizio, tale previsione non è idonea a risolvere le reali difficoltà dell'azienda contadina, ripetutamente colpita da calamità ed avversità in agricoltura — la possibilità di prorogare e dilatare l'indebitamento delle aziende stesse con mutui ventennali per la trasformazione delle passività onerose riferite ad alcune forme (sottolineo: solo alcune) di esposizioni debitorie delle stesse aziende.

È comunque significativo che nella relazione ministeriale si parli di « situazione analoga » per giustificare gli stessi interventi, gli stessi inadeguati provvedimenti del passato. Ciò è significativo, a nostro giudizio, perché mette in evidenza, per riconoscimento dello stesso Governo, il carattere limitato e, direi, di tipo tradizionale delle disposizioni del decreto-legge al nostro esame. Da qui derivano e si spiegano i seri limiti, che noi vogliamo sottolineare, del decreto-legge, limiti che non sono solo di questo provvedimento oggi al nostro esame ma anche di tutti gli altri che da anni si succedono in questa materia e che noi abbiamo sempre criticato rilevandone la comprovata insufficienza. Non è, quindi, per entrare nel merito di una critica che abbiamo ripetuto nel succedersi di tali decreti e che noi riteniamo, quindi, superfluo ripetere qui oggi, ma per sottolineare i punti più deboli del decreto-legge in esame, ed auspicarne il superamento, che noi respingiamo le affermazioni della relazione ministeriale tendenti a preconstituire, sulla ipotesi della « situazione analoga » di cui si parla, il consenso di tutti i deputati di maggioranza ad una serie di li-

mitazioni che nel 1969, a nostro giudizio, non hanno più ragione di esistere.

Incominciamo dal limite più serio del decreto-legge, dalla tesi (che viene sottolineata sia nella relazione del Governo, sia in quella dell'onorevole De Leonardis per conto della Commissione agricoltura) che limita gli interventi di fondo a quelle che vengono definite le colture specializzate.

Qui l'arretratezza e l'inadeguatezza dell'intervento pubblico, che dovrebbe riferirsi a tutta l'agricoltura italiana, appaiono evidenti non solo in relazione all'attuale precaria condizione contadina, ma addirittura rispetto alle stesse conclusioni cui è già pervenuta la Commissione agricoltura nel corso della discussione sulla legge per il fondo di solidarietà, estendendo, anche se solo parzialmente, l'area dell'intervento non solo alle colture specializzate, ma a tutte le colture colpite. Accettare la limitazione dell'intervento alle sole colture specializzate vorrebbe dire dunque accettare un arretramento rispetto alle conclusioni cui si è già pervenuti in Commissione agricoltura, e noi non possiamo credere che tutti i partiti e tutti i deputati dell'attuale maggioranza siano disposti a subire e avallare un simile passo indietro.

Un altro limite appare a proposito della stessa « disposizione innovativa » (così viene definita dalla relazione De Leonardis) che consente la trasformazione dei debiti dei contadini danneggiati anche nelle annate precedenti attraverso mutui ventennali.

Ci è facile a questo proposito fare alcuni rilievi. Innanzi tutto che l'indebitamento reale di queste aziende, i cui titolari hanno spesso toccato il fondo della disperazione, va oltre i limiti dell'ammontare della « esposizione complessiva risultante dai rapporti bancari », come è detto all'articolo 2. In secondo luogo il rilievo che vogliamo fare è che, in tale caso, più della soluzione proposta sulla base di una dilazione ed estensione dell'indebitamento, sarebbe stata efficace, a nostro giudizio, e doverosa una norma che annullasse totalmente o parzialmente tale indebitamento al quale, come è noto, fa sicuramente seguito un altro indebitamento per il danno del 1969, o che consentisse a favore delle aziende che negli ultimi anni risultano colpite due o più volte quanto meno l'alternativa dell'elevazione dell'attuale limite massimo di mezzo milione di contributo sui capitali di conduzione distrutti che è previsto dalle norme del decreto-legge n. 917 convertito nella legge n. 1088 del 1968. Ma su questa ragionevole esigenza il Governo e la maggioranza si

sono dimostrati sordi rifiutando « per principio » ogni aumento di contributo e respingendo quindi in Commissione agricoltura un nostro emendamento in tal senso.

C'è allora da chiedersi quale valore effettivo possa avere una disposizione innovatrice che punti sulla dilazione e sull'aumento dell'indebitamento dell'azienda contadina rifiutandole però qualsiasi aumento ragionevole di contributo.

Vi è poi una seconda disposizione innovativa (all'articolo 2 e all'articolo 5) per la semplificazione delle procedure relative alla riscossione di credito di limitata entità. Ma anche qui si tratta, come è facile constatare, di una doverosa correzione che, direi, lascia intatta la tradizionale scelta dell'intervento (mutui anziché contributi) e che potrà forse garantire, poco più o poco meno, e forse in un periodo più breve, quello che le leggi vigenti avrebbero sempre dovuto garantire.

Lo stesso tipo di osservazione critica vale per quanto riguarda la terza disposizione innovativa: la precisazione, cioè, che viene fatta all'articolo 3, a modifica dell'articolo 6 del « piano verde » n. 2, in riferimento alle passività onerose di cooperative.

A parte le fondate riserve già emerse in Commissione agricoltura circa la effettiva efficacia del nuovo testo (ciò che implica, a nostro giudizio, un suo riesame in aula), ci è facile rilevare che tale innovazione viene con tre anni di ritardo, perché da tre anni — come è noto — le nostre cantine sociali ed altre cooperative agricole attendono invano la trasformazione delle loro passività onerose, per il semplice fatto — si ripete la catena scandalosa delle inadempienze dei vari « piani verdi » — che l'articolo 6 del « piano verde » n. 2 non è stato mai applicato. E ciò mentre altre gravi inadempienze, che non ci stancheremo mai di denunciare, anche in sede parlamentare, si vanno ripetendo a danno delle cantine sociali ed altre cooperative agricole, sia nell'applicazione dell'articolo 8, sia per la incumulabilità, arbitrariamente dichiarata dal Governo, dei benefici degli articoli 8 e 11 del « piano verde » n. 2.

Onorevoli colleghi, vorrei richiamare ora la vostra attenzione su un altro limite di questo decreto-legge, che non appare nel testo del decreto stesso, perché riguarda il meccanismo dell'applicazione delle leggi vigenti. Si tratta del limite che si riferisce ai parametri ettaro-coltura stabiliti dal ministro dell'agricoltura per indicare la cifra-tipo cui riferirsi per valutare l'ammontare dei capitali di conduzione da ripristinare. Tale cifra, per

fare due esempi, è fissata, in base ai citati parametri, in 400 mila lire per ettaro di frutteto e in 350 mila lire per un ettaro di vigneto.

Se si pensa che per la determinazione di tali cifre va tenuto conto anche del lavoro prestato dal coltivatore, perché con il decreto-legge n. 917 è stata apportata una modifica alla precedente normazione inserendo proprio questo principio, si comprende facilmente che i parametri oggi in vigore sono tali da non consentire di coprire nemmeno il costo del solo lavoro del coltivatore: a meno che si voglia sostenere che il costo del lavoro nelle suddette colture specializzate debba essere notevolmente inferiore per il coltivatore diretto del salario di un salariato agricolo che sia chiamato a collaborare per quel lavoro e in certi casi anche a sostituire il coltivatore diretto quando, soprattutto in casi di malattia od altro, questo sia costretto a ricorrere maggiormente alla manodopera salariata.

Se le cifre-tipo per il frutteto ed il vigneto non verranno rivalutate e portate al giusto livello (che a nostro giudizio non potrà essere inferiore alle 600-700 mila lire per ettaro) e — con la necessaria differenziazione — a favore di tutte le colture, è chiaro che l'applicazione delle disposizioni della legge n. 1088 del 1968, sui capitali di conduzione, richiamata dal decreto in discussione, continuerà a non essere corretta, sarà anzi scorretta.

Questa è una lacuna che non appare dal testo, ma che noi riteniamo molto importante colmare ai fini di una reale incidenza di un provvedimento, sia pure limitato, tendente ad affrontare la tragedia dei danni provocati alle aziende contadine dalle calamità o avversità atmosferiche.

Concludendo, riteniamo che non si possa non rilevare come l'attuale decreto, contrariamente a quanto si afferma nella relazione De Leonardis, non sia tale da garantire, in tutto il suo reale significato, le « esigenze obiettive della produttività della azienda agricola e della salvaguardia del reddito dei produttori ».

Questo decreto non può garantire il raggiungimento di tali obiettivi, non solo per i seri limiti che abbiamo già denunciato, e che abbiamo ripreso sommariamente in questo dibattito, ma soprattutto per il limite pregiudiziale, direi, che divide e contrappone la linea politica del Governo e della maggioranza di centro-sinistra dalle unanimi richieste del mondo contadino. Questo limite sta nel rifiuto sistematico dell'intervento non tanto sulle strutture e sui capitali di conduzione,

quanto in riferimento al danno provocato dalle calamità ed avversità in agricoltura. Il Governo e la sua maggioranza ribadiscono il loro rifiuto sistematico con questo decreto-legge, come del resto hanno fatto in occasione dell'esame del provvedimento sul fondo di solidarietà, ormai giunto alla fase conclusiva presso la Commissione agricoltura della Camera.

Questo ennesimo rifiuto ha già escluso ogni indennizzo sui danni anche per il fondo di solidarietà, così come ha già escluso ogni effettiva innovazione che, almeno in sede di discussione della legge organica sul fondo di solidarietà, era legittimo — a nostro giudizio — attendersi. Che senso può avere allora l'affermazione del relatore onorevole De Leonardis circa la possibilità di un « sereno e ponderato esame del disegno di legge sul fondo di solidarietà », quando la discussione in seno alla Commissione agricoltura sugli articoli fondamentali di tale disegno di legge è stata già conclusa con un « no » al principio dell'indennizzo, con un « no » a tutta una serie di emendamenti riguardanti le cooperative, gli enti locali, la gestione democratica del fondo, un meccanismo più snello e più rapido? Perfino la proposta di elevare quel *plafond* di mezzo milione di contributo sui capitali di conduzione ad un milione, proposta di modestissima portata se inquadrata nell'ambito del meccanismo delle leggi vigenti, è stata respinta.

Tutto questo avviene, direi, nel dispregio di quelle che sono le richieste che vengono dal mondo contadino e dal paese, richieste che si ripetono continuamente anche in questi giorni e che riguardano tutti gli schieramenti politici. Si parla molto in questo momento di distacco tra il paese legale e il paese reale, tra i vertici e la base, tra il Governo e gli amministratori; ma è chiaro che non è difficile trovare una prova di questo distacco, se vogliamo ricercarla, nel modo con il quale si risolve il problema del fondo di solidarietà. E infatti evidente che questo modo di risolvere tale problema è in contrasto con le richieste che vengono avanzate non soltanto dall'estrema sinistra, dai contadini influenzati dall'Alleanza nazionale dei contadini o dalla Federmezzadri, ma da tutti i settori politici.

Ho qui le dichiarazioni recentissime del sindaco democristiano di Alba, il quale ha affermato: « Ritengo che sia necessario giungere al riconoscimento del principio dell'indennizzo dei danni provocati ai frutti pendenti e agli impianti produttivi. In tal senso,

ricordo, si è appunto espresso il consiglio comunale di Alba nell'ordine del giorno votato all'unanimità il 19 maggio 1969. Occorrerà insistere perché il Governo si renda conto delle particolari ed eccezionali condizioni di queste zone, accogliendo il principio come punto base ed apportandovi eventualmente quei temperamenti che particolari situazioni possono suggerire ».

È un sindaco democristiano che parla, e parla non a titolo personale, ma a nome di un autorevole consiglio comunale di una città nota in Italia anche per essere stata al centro di una lotta eroica contro il nazismo ed il fascismo.

Se guardiamo alle dichiarazioni di esponenti di un altro partito dell'attuale maggioranza, abbiamo un'altra conferma. Il segretario del partito socialista di Asti ha recentemente dichiarato: « Riteniamo necessario che, in caso di eventi calamitosi a danno dei prodotti agricoli, si proceda ad un indennizzo automatico ed immediato prelevato da un apposito fondo che non gravi solo sull'agricoltura, già in condizioni disestate, ma sia la somma di imposte gravanti su tutte le categorie, così come avviene per le altre spese dello Stato. Il partito socialista considera questo un punto di partenza essenziale per poter aderire alle formali richieste dei contadini ed assicurare ad essi una pronta remunerazione del prodotto agricolo eventualmente danneggiato dalle calamità atmosferiche ». Un dirigente dei giovani democristiani della provincia di Cuneo, che ha forti posizioni nel partito cattolico, ha detto: « Ritengo che il diritto degli agricoltori ad ottenere l'indennizzo dei danni derivanti da calamità atmosferiche sia un fatto inoppugnabile ». Un altro segretario provinciale del partito socialista, quello di Cuneo, ha detto: « L'indennizzo dei danni ai frutti pendenti in caso di calamità naturale è una condizione indispensabile per porre il contadino in posizione di relativa sicurezza ». Le ACLI della provincia di Alessandria hanno affermato: « Ciò che è necessario, ciò che vogliono i produttori, i coltivatori diretti e i mezzadri è l'urgente approvazione di una legge organica in materia di indennizzo dei prodotti perduti ». Queste sono le richieste ancora di questi giorni.

Noi, nel concludere il nostro intervento sul decreto-legge, ci siamo permessi di richiamare queste esigenze proprio perché riteniamo che sia doveroso da parte di tutti ascoltare la voce che viene dal paese, da tutte le forze sindacali e da tutte le forze politiche. Noi avremo certamente modo di tornare su

questo argomento allorché si discuterà della legge sul fondo di solidarietà. Per questo la nostra denuncia di oggi è fatta solo per rilevare che il decreto-legge non è molto diverso da quello che potrebbe essere domani il fondo di solidarietà ove non si modifichi l'indirizzo che è già prevalso nella Commissione agricoltura; esso è anzi molto simile, direi che in un certo senso è quasi una specie di anticipazione di quello che sarà tale fondo. Perciò, a differenza degli altri decreti-legge che ci venivano presentati come qualcosa di eccezionale, in attesa della legge organica sul fondo di solidarietà, si rivela non come qualche cosa di staccato, di diverso, ma come una rotola dell'unico binario di un'unica politica che non vuole fare le scelte necessarie per risolvere concretamente questo problema.

La nostra denuncia non va nemmeno confusa con un pessimismo generico. Infatti quando noi denunciavamo le lacune del decreto-legge e della futura legge sul fondo di solidarietà certamente non diamo per scontato un esito negativo sia del dibattito sul decreto-legge sia del futuro dibattito sul fondo di solidarietà. La nostra denuncia è fatta soltanto per offrire un contributo a questa discussione, per « fare chiarezza » tra noi stessi, fra i contadini e per stimolare tutti quei parlamentari della stessa maggioranza che hanno a cuore questi problemi a chiarire meglio le ragioni delle loro perplessità, a contribuire coerentemente, anche in questo dibattito e in quello che seguirà per il fondo, alle modifiche che impongono il buon senso politico e le pressanti richieste dei contadini, di tutte le forze politiche.

È con questo spirito che noi partecipiamo al dibattito sul decreto e ci accingiamo al futuro dibattito sul fondo di solidarietà, riservandoci di presentare in sede di esame degli articoli gli emendamenti necessari a concretizzare le esigenze di cui siamo i portatori, in quanto interpreti delle richieste unitarie dei contadini del nostro paese che chiedono provvedimenti nuovi e buone leggi, e ai quali noi dobbiamo dare soddisfazione con l'accogliere le loro fondamentali rivendicazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Imperiale. Ne ha facoltà.

IMPERIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, i disegni di legge numero 1843, di conversione del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole

danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, e numero 1844, di conversione del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo, sono da tempo attesi dalle categorie interessate.

La corrente annata agraria, come è a tutti noto, ha avuto un andamento climatico sfavorevole. Le gelate e le brinate invernali e primaverili, unitamente ai nubifragi e alle grandinate, hanno colpito vastissime zone dell'intero territorio nazionale. Gli operatori agricoli, di fronte ad eventi così diffusi che hanno danneggiato in rilevante misura la produzione, in modo particolare quella delle colture specializzate, arboree e arbustive, si sono trovati fino a questo momento privi di uno strumento legislativo capace di rendere loro più sopportabili i danni subiti. Da un capo all'altro della penisola si è levata l'invocazione della pubblica solidarietà; dopo aver pazientemente atteso all'indomani dell'abbattersi degli eventi calamitosi, gli agricoltori hanno lanciato il loro appello, non disgiunto dal risentimento dell'intera categoria, che merita pienamente il riconoscimento della nazione.

Nelle medesime condizioni si presentano i cerealicoltori, che alla vigilia delle semine ancora non sono in grado di presentare la richiesta dell'integrazione ai sensi del regolamento comunitario n. 120/67.

Il settore dei cereali, che è fra i più poveri della nostra agricoltura, necessita di un aiuto comunitario adeguato e tempestivo. Avviene ormai quasi per consuetudine che, allorché si riesce a riscuotere l'integrazione, i gravami nel frattempo maturati hanno cancellato di gran lunga il beneficio concesso dalla Comunità economica europea. E per questi motivi, onorevoli colleghi, che concordiamo sull'urgenza di approvare entrambi i provvedimenti e in tal senso coopereremo nel rendere quanto più rapidi possibile i nostri lavori.

Mi sia permesso, comunque, di fare alcune considerazioni che con i disegni di legge al nostro esame hanno particolare attinenza. Non è pensabile, onorevoli colleghi, che si protragga indefinitamente l'azione della Comunità tesa a sorreggere settori a economia deficitaria, per assicurare un minimo di reddito agli operatori interessati, senza che si concreti l'impegno di affrontare e superare le deficienze strutturali dei medesimi settori. La integrazione di prezzo, che non può essere

fine a se stessa, deve permettere alle categorie di conseguire nel più breve tempo possibile una produzione economica e remunerativa. Specificatamente per il grano duro, che i mercati della Comunità richiedono per le sue peculiari caratteristiche merceologiche, l'Italia deve impiegare somme sufficienti in ricerche scientifiche volte ad ottenere varietà capaci di meglio resistere alle avversità atmosferiche e di dare produzioni più alte e qualitativamente migliori. Sono, quelli della ricerca scientifica, i capitali meglio investiti, poiché attraverso varietà elette potrà darsi agli agricoltori e all'economia agricola nazionale la possibilità di migliorare le produzioni, di aumentarle e di conseguire redditi considerevolmente più alti. È ancora indispensabile, alla luce dell'esperienza di questi anni, perfezionare le strutture che con lungimiranza sono state create. I regolamenti in materia agricola già approvati necessitano di una organizzazione razionale nei singoli paesi, affinché, attraverso l'indispensabile controllo, sia resa equa l'applicazione dell'intervento, rapido ed efficace il beneficio, idonea l'organizzazione di « stoccaggio » e di commercializzazione dei prodotti.

Altri regolamenti verranno entro breve periodo approvati in sede comunitaria e accresceranno l'impegno e la responsabilità dell'AIMA. Il Governo e il Parlamento, benemeriti per aver delineato e abbozzato questa preziosa e indispensabile struttura, non possono non sentirsi solidalmente impegnati a completarla in modo da renderla pienamente efficiente e valida.

Onorevoli colleghi, l'esperienza ci ammonisce che le leggi alla stregua delle quali l'AIMA deve operare non possono esser mutate ogni anno. Uniformandosi alle leggi si provvede a dare all'organizzazione di intervento una struttura operativa. Non si può pensare che quando questa, per via dell'esperienza, si va consolidando e affinando, possa essere abbandonata e rifatta. Si perde in tal modo tempo prezioso, viene a mancare la sicurezza della azione, non si evita un senso di smarrimento e di instabilità che si va diffondendo dal centro alla periferia. Comprendo come, per ovvie ragioni, in questi primi anni, specialmente in relazione ai regolamenti riguardanti l'olio di oliva e il grano, sia stato indispensabile cercare nuovi e diversi modi per regolamentare l'attività specifica per i singoli settori. Ma non posso non constatare come le necessarie modificazioni abbiano portato ad accrescere la insicurezza del controllo, ad appesantire il lavoro di tutti, a non conferire organicità al-

l'azione degli agricoltori e degli operatori economici agricoli, a ritardare considerevolmente le attuazioni operative, con notevole danno per le categorie interessate.

Occorrono leggi organiche e stabili, che garantiscano gli operatori, che permettano all'AIMA di approntare per tempo strutture e organizzazioni che ne rendano rapido ed efficace il servizio. Non possiamo inoltre non ricordare che la ritardata messa a disposizione dei fondi necessari al pagamento delle integrazioni di prezzo per l'olio di oliva e i cereali ha messo in crisi l'intero settore: agitazioni tra gli agricoltori, ritardi nel lavoro degli uffici, appesantimento del complesso sistema dell'economia agricola delle province interessate. Sono argomenti che valgono da loro soli ad attrarre la nostra attenzione, convincendoci che dare una struttura permanente all'AIMA è urgente: una struttura permanente dal centro alla periferia.

Dobbiamo riconoscere ai responsabili dell'AIMA una capacità insperata, uno spirito di sacrificio encomiabile, un prezioso senso del dovere: doti, però, che non possono essere più a lungo mantenute se alla generosità e all'impegno dei singoli non verrà di rincalzo la sicurezza di una organizzazione rispondente e valida. La sicurezza e la visione certa dell'impegno permetteranno all'AIMA di provvedere in tempo utile ai depositi e alle attrezzature più convenienti, indispensabili per assicurare ai produttori uno stoccaggio quanto più possibile economico e razionale.

Né è possibile, onorevoli colleghi, non accennare all'urgenza di ristrutturare i settori ricordati attraverso il razionale e illuminato impiego dei denari del FEOGA. L'integrazione dei prezzi dell'olio e del grano ha lo scopo di garantire la possibilità di un'azione che, sviluppandosi lungo un indispensabile arco di tempo, elimini le produzioni antieconomiche e le rinnovi, secondo i criteri della tecnica, assicurando una resa adeguata attraverso nuovi impianti, l'introduzione di nuove varietà e un incremento conseguente del reddito. È necessario pertanto programmare la ristrutturazione delle coltivazioni per renderle, col tempo, economiche e capaci di reggere la concorrenza sui mercati.

Il disegno di legge n. 1843 concerne la conversione del decreto-legge n. 646, il quale si propone di venire immediatamente incontro alle aziende e agli operatori agricoli ad ogni livello che, a causa di calamità naturali e di eccezionali avversità atmosferiche, hanno subito danni di tale entità da compromettere i loro bilanci economici. Il provvedimento è — in

attesa di quello organico sul fondo di solidarietà nazionale, che si avvia rapidamente alla conclusione del proprio iter in sede di Commissione — un valido, efficace strumento a favore degli agricoltori ancora una volta tanto duramente colpiti. È logico, onorevoli colleghi, che vi debba essere una differenza tra questo decreto e il fondo di solidarietà nazionale: il fondo abbraccia infatti, in un orizzonte molto più ampio, tutte le esigenze e tutte le evenienze di danno che possono presentarsi in agricoltura. Tenendo particolarmente presente la qualità dei danni che hanno caratterizzato la presente annata agraria, l'attuale provvedimento si struttura sulla scia del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088. Prendendo in considerazione il ripristino delle strutture danneggiate, la sostituzione dei capitali di conduzione, la provvista dei capitali di esercizio e gli sgravi fiscali, esso affronta inoltre e risolve il problema della trasformazione delle passività onerose: problema che, preso in considerazione nell'articolo 6 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e successivamente nell'articolo 11 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, non aveva trovato possibilità di soluzione, essendo state congelate le somme pur tempestivamente messe a disposizione delle aziende singole e delle cooperative. Era questa una grave lacuna che gravava negativamente sulle attività economiche degli agricoltori, singoli e associati, il cui bilancio veniva sempre più irrimediabilmente compromesso dalle insostenibili rate di ammortamento.

Con il provvedimento al nostro esame, le cooperative — che ben possono definirsi eroiche — le quali iniziarono la loro attività senza usufruire né di mutui né di contributi in conto capitale, o le altre che beneficiarono solo in parte della erogazione di mutui per la costruzione degli impianti, o quelle che per il lungo tempo occorrente per passare dalla progettazione alla realizzazione delle opere si trovarono con posizioni debitorie pesanti e insostenibili, o ancora quelle che comunque venivano gravate nei loro bilanci da oneri di gestione non coperti dalle iniziali quantità del prodotto trasformato, potranno ottenere mutui con ammortamento fino a 20 anni per la trasformazione di passività onerose derivanti da esposizioni debitorie per mutui o prestiti a breve o medio termine, accesi molto spesso a saggi d'interesse considerevolmente elevati.

L'articolo 4 del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, viene poi incontro, per la prima volta in modo veramente efficace, ai singoli

e alle cooperative agricole che, per non essere in grado di offrire sufficienti garanzie ai sensi delle vigenti disposizioni sul credito agrario, avrebbero potuto vedersi respinta la pratica in sede istruttoria dall'istituto finanziatore prescelto, come spesso è avvenuto.

La fidejussione del fondo interbancario di garanzia, ai sensi dell'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni e integrazioni, per la parte non coperta dal valore delle garanzie medesime e comunque per un importo non superiore al 50 per cento della somma ammissibile a prestito o mutuo, permetterà — secondo il mio punto di vista — il quasi totale accoglimento delle richieste che saranno avanzate.

È questa una innovazione che premia la costanza dei cooperatori, la loro incondizionata fiducia nell'avvenire e va ascritta a merito di un ministro che, per conoscenza dei problemi e sensibilità e determinazione nell'affrontarli e risolverli, merita il plauso e la fiducia degli agricoltori italiani. La disposizione potrà avere la massima efficacia, però, se al primo capoverso dell'articolo 2, ultimo periodo, ove è detto che i mutui possono essere concessi per importo non superiore all'ammontare della esposizione complessiva risultante dai rapporti bancari, verrà aggiunto: « e, per quanto attiene alle cooperative, anche dai verbali del consiglio di amministrazione, dalle scritture contabili e dai bilanci degli esercizi fino al 1968 ».

La precisazione va fatta in quanto, come precedentemente è stato osservato dall'onorevole Bo, spesso le passività onerose non sono state coperte con operazioni di credito bancario e rimangono a gravare in modo disastroso i bilanci delle cooperative tra l'uno e l'altro esercizio, incidendo ingiustamente sul conto dei costi di gestione.

Onorevoli colleghi, avviandomi rapidamente alla conclusione, desidero fare presenti alcune osservazioni inerenti al disegno di legge n. 1844, di conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo. All'articolo 2 del decreto-legge è stabilito che la corresponsione dell'integrazione di prezzo agli aventi diritto è condizionata alla presentazione della relativa domanda entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto stesso. In considerazione del fatto che la possibilità di presentare le domande è stata estesa ai conduttori a qualsiasi titolo solo da qualche giorno, e poiché il termine del 30 ottobre per la pre-

sentazione delle stesse è chiaramente insufficiente, ho presentato un emendamento che porta a 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto il termine per la presentazione delle domande di integrazione.

Oltre ai suggerimenti e alle osservazioni che precedono, mi corre l'obbligo di sottolineare come il quinto capoverso dell'articolo 6 del decreto-legge n. 645 sia praticamente insufficiente a garantire il proficuo svolgersi degli eventuali accertamenti che dovessero essere disposti. Il libretto di controllo che venne istituito dal decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste 6 agosto 1963, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 225 del 26 agosto 1963, tiene conto dei prelevamenti di carburante effettuati dai trebbiatori. Questo dato non è quasi mai reale, perché, al fine di evadere il pagamento delle tasse regolamentari, il titolare della licenza di trebbiatura preleva dall'UMA solo una parte del carburante che effettivamente consuma, acquistando l'altro a prezzo pieno dal libero mercato. Ne viene di conseguenza che sui libretti supplementari, ove vengono ricevute dal trebbiatore le attestazioni degli agricoltori circa la specie, l'entità o la durata dei lavori compiuti per conto delle singole aziende in relazione ai criteri stabiliti per l'assegnazione del carburante, figurerà solo una parte ben modesta delle partite effettivamente trebbiate.

Pertanto, affinché si possano compiere reali accertamenti e sia moralizzato il settore, è indispensabile fissare a carico dei trebbiatori ben altre disposizioni sulla tenuta dei registri, prevedendo a loro carico responsabilità di natura penale.

Diversamente le punizioni e le multe disposte nel medesimo articolo rischiano di fare la fine delle « gride » di manzoniana memoria.

Il decreto-legge n. 645 non stabilisce inoltre con procedura certa le modalità e i termini per la presentazione di eventuali ricorsi. Tale carenza è pure presente nel provvedimento recante norme relative all'integrazione dell'olio di oliva. In tal modo i produttori non sono garantiti nel loro diritto per carenza di indicazione dell'organo giudicante.

Concludendo, sottolineo ancora una volta la viva attesa che regna nelle categorie interessate, le quali ripetutamente hanno sollecitato l'approvazione dei disegni di legge numeri 1843 e 1844, e mi dichiaro certo, che conformemente a quanto richiesto nel corso del mio intervento, il Governo vorrà tenere presente per l'avvenire la necessità di leggi permanenti che organicamente rispondano alle reali esigenze operative del mondo agricolo

nel settore tanto delicato ed impegnativo dell'intervento comunitario. E mi auguro che nel più breve tempo possibile gli agricoltori, i mezzadri, gli affittuari e i compartecipanti, che da lungo tempo sono in trepida attesa, possano beneficiare delle agevolazioni e delle integrazioni di prezzo che loro concedono i disegni di legge nn. 1843 e 1844 al nostro esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò solo brevi considerazioni sia sul disegno di legge relativo alla conversione in legge del decreto-legge che reca provvidenze contro le calamità naturali, sia sull'altro disegno di legge relativo alla questione dell'integrazione del prezzo del grano duro.

Per quanto riguarda il primo provvedimento desidero accennare soltanto che è nota ai colleghi la posizione del gruppo del PSIUP sul merito del problema. In questa sede non intendo affatto anticipare le considerazioni che sarà obbligatorio svolgere nel corso del dibattito che si aprirà in occasione della discussione sull'istituzione del fondo nazionale di solidarietà.

Mi limito perciò a due semplici osservazioni che giustificano il voto contrario che dichiariamo di esprimere. La prima osservazione riguarda la forma. Noi abbiamo sempre sostenuto di essere contrari al metodo ormai abusato di fare ricorso ai decreti-legge per affrontare problemi sia pure di carattere eccezionale. Riteniamo che questo sistema non sia confacente né alle esigenze delle categorie interessate né ad un corretto comportamento del Governo di fronte alle esigenze medesime. Perciò ne abbiamo più volte sottolineato l'incongruenza e abbiamo ripetutamente rilevato che non possiamo accettare che la Camera venga sempre posta di fronte al fatto compiuto.

Per quanto riguarda il caso specifico, dobbiamo constatare che questa volta la posizione del Governo è ancora più grave. Infatti era già in discussione davanti alla Commissione agricoltura di questa Camera il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri per l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale, mentre da tempo esistevano proposte di iniziativa parlamentare sulle quali si era già svolta la discussione generale, ed un esame comparativo era già stato fatto da parte di un apposito Comitato ristretto che era giunto alla stesura di un testo unificato.

Se il Governo si trovava di fronte ai problemi di urgenza, avrebbe potuto chiedere — e senza dubbio ciò avrebbe ottenuto — una maggiore celerità nello svolgimento della discussione in sede di Commissione agricoltura e successivamente in Assemblea, evitando così di fare ricorso allo strumento del decreto-legge, il quale poi, in realtà, non fa altro che ricalcare le posizioni sulle quali già in passato il Governo e la sua maggioranza si erano attestati.

Fatta questa eccezione relativa alla forma, per il resto non mi rimane che riconfermare le obiezioni di sostanza. Non possiamo approvare questo provvedimento perché non lo riteniamo indirizzato verso quella che dovrebbe essere la piattaforma di intervento in agricoltura in caso di calamità naturali o avversità atmosferiche. Non possiamo approvare questo provvedimento perché esso non si presenta con caratteri di novità rispetto alle posizioni in passato assunte dal Governo sulla stessa materia, anche se colleghi della maggioranza si sono sforzati di indicare alcuni elementi di novità che sarebbero contenuti nel testo attuale. In realtà si tratta di questioni assai marginali e del tutto secondarie, che non possono farci mutare di opinione.

Noi riteniamo, infatti, che si possa parlare correttamente di solidarietà soltanto nel caso in cui si accolga il principio del risarcimento, soltanto nel caso in cui si vada effettivamente incontro alle esigenze delle categorie produttive coltivatrici dirette, con la esclusione esplicita della grande azienda capitalistica. Noi riteniamo che si possa parlare correttamente di solidarietà soltanto quando si estendano i benefici a tutte le colture e non si concentri l'intervento prevalentemente, come si fa in questo decreto-legge, sulle colture specializzate.

Facciamo queste considerazioni perché riteniamo che questo provvedimento di fatto si ponga a vantaggio esclusivo di determinate categorie, escludendo soprattutto quelle più povere e più abbandonate. Queste sono le ragioni per le quali noi preannunciamo il nostro voto contrario al disegno di legge n. 1843; e la nostra posizione non nasce oggi, e non è dettata da malanimo verso questa maggioranza o verso questo Governo, ma è una posizione che affonda le sue radici in una lunga tradizione di battaglia che abbiamo affrontato nel paese in accordo con i contadini, e che il nostro gruppo ha sempre portato anche in questa Assemblea.

Per quanto concerne poi, onorevoli colleghi, l'altro provvedimento, quello relativo

all'integrazione di prezzo per il grano duro, desidero fare soltanto alcune considerazioni sul merito delle proposte del Governo. I colleghi della maggioranza ci hanno ricordato che la politica agricola comunitaria tende a stabilizzare i mercati e ad assicurare un equo tenore di vita alle popolazioni agricole interessate; ci è stato anche riportato alla memoria — lo ha fatto poco fa il collega onorevole Imperiale — il fatto che la necessità di intervenire in questo settore è dettata dall'urgenza di una compensazione tra le eccedenze delle zone produttrici ed il fabbisogno delle zone deficitarie; ci sono state ricordate le caratteristiche essenziali del meccanismo con cui funziona il mercato comune europeo per il settore agricolo. Tutto ciò si è fatto per giustificare la decisione del Governo di intervenire in questo settore, e soprattutto per lodare il meccanismo che deve provvedere a queste necessità, e cioè l'AIMA. Non voglio riprendere, in questa occasione, tutti i temi che potrebbero presentarsi ad una discussione veramente approfondita su questi problemi; mi rendo conto che siamo in una contingenza in cui forse vale più di ogni altra cosa la stringatezza. Desidero perciò trascurare tutte le considerazioni che sarebbe opportuno e necessario fare, ad esempio, sul funzionamento generale del settore agricolo nell'ambito del mercato comune europeo e sulla funzione dell'AIMA all'interno del mercato agricolo italiano, quale strumento del quale possano usufruire i contadini per risolvere determinati problemi, sia per quanto concerne i loro rapporti con la Comunità, sia per quanto concerne i loro rapporti con il mercato interno. Mi auguro che ci sia offerta, in un non lontano domani, l'occasione per poter affrontare questo problema e soprattutto per poter aprire una discussione, che io ritengo non sia più rinviabile, sull'AIMA come strumento di intervento dinamico idoneo a risolvere alcune questioni che con maggiore urgenza si presentano nell'agricoltura italiana.

Desidero limitarmi, quindi, a fare alcune brevissime considerazioni di carattere generale sul mercato comune europeo; credo infatti che non si possa far passare questa occasione senza dire alcune cose in ordine a questioni che noi abbiamo ripetutamente sollevato in sede di Commissione, e che non hanno trovato accoglimento da parte del Governo e della sua maggioranza. Desidero dire, onorevoli colleghi, che anche oggi, in base ad una valutazione attenta della realtà agricola del mercato comune europeo, noi dobbiamo constatare una divisione quasi netta in due

settori distinti, un settore che io definisco « di serie A » ed un settore « di serie B ». In questi due settori risultano classificati i contadini produttori dei vari paesi del mercato comune europeo: quelli di serie A sono coloro che possono beneficiare, e di fatto beneficiano, di garanzie totali di prezzo e di ampie misure di protezione dalla concorrenza dei paesi terzi, anche se producono in eccedenza derrate che devono poi essere svendute in perdita (come accade, ad esempio, per il burro); quelli di serie B, quasi settore di minore importanza, sono quei contadini i quali si vedono obbligati ad « arrangiarsi », magari gettando al macero i propri prodotti che risultino eventualmente eccedenti in un determinato periodo, mentre prodotti direttamente concorrenti possono entrare liberamente nell'area del MEC provenienti da paesi esterni alla Comunità. Un tipico caso di questo genere è quello che abbiamo dovuto registrare all'inizio di quest'anno per le arance, di cui si è dovuto occupare a più riprese anche il Parlamento, sia per iniziativa delle opposizioni, che hanno richiamato il Governo a considerare queste difficoltà, sia anche una volta per iniziativa della maggioranza, che ha dovuto registrare le inadempienze del Governo medesimo rispetto alle richieste che erano state fatte e agli impegni che il Governo aveva assunto in questo settore.

Non possiamo disconoscere questa realtà. So benissimo di non dire cose nuove se ricordo a me stesso e ai colleghi che la Comunità europea, mentre acquista per taluni settori produttivi tutte le eccedenze, in base ai regolamenti in vigore, può effettuare ed effettua solo interventi ridotti e, in qualche caso (come per il vino), nemmeno assicura ancora pienamente la libera circolazione del prodotto. A questo proposito occorre anche dire qualcosa in merito ai meccanismi difettosi, farraginosi, lenti — dei quali ha parlato anche poco fa il collega onorevole Imperiale — approntati per i rimborsi, che sono continuamente oggetto di critiche da parte dei contadini interessati e anche da parte delle forze politiche più attente ai problemi dei lavoratori della terra.

I colleghi sanno infatti che gli agricoltori dei paesi del MEC che esportano i loro prodotti verso i paesi terzi beneficiano, tra l'altro, di aiuti e di rimborsi a carico della Comunità. Ebbene, in Italia le cose in questo campo non vanno certo molto bene, anzi vanno molto a rilento e prestano il fianco a molte critiche anche severe. Tant'è vero che si riscontra una realtà di fatto drammatica:

non scopro certamente l'America, non svelo un segreto se affermo che, secondo notizie in mio possesso, non sono pochi gli esportatori italiani, per esempio di formaggio parmigiano-reggiano, i quali preferiscono trasferire la loro merce in Olanda per poi imbarcarla da Rotterdam verso gli Stati Uniti — anche se questa insolita trafila implica spese maggiori — considerando più vantaggioso avere un credito con l'amministrazione olandese anziché con l'amministrazione italiana.

Siamo, per esser brevi, di fronte a una crisi di fondo di tutto il meccanismo del MEC, soprattutto nel settore agricolo. Ciò risulta senza ombra di dubbio considerando le difficoltà che insorgono sulle principali questioni — come quelle del latte, degli ortofrutticoli, del vino — che interessano specialmente il nostro paese. In particolare queste difficoltà si fanno evidenti se teniamo presente la posizione assunta dalla Francia, che praticamente ha messo il mercato comune agricolo in quarantena. Non nascondiamoci dietro un dito, poiché questa è la realtà. La Comunità, in altre parole, è in difficoltà. Non credo però che sia questa la sede per indagare le ragioni di tale situazione e ricercare i modi che permettano di uscire da queste difficoltà. Desidero affermare soltanto questo: nessuno si può illudere di risolvere queste difficoltà seguendo la strada dei provvedimenti provvisori parziali o isolando questo o quel problema. Per questo non ci possiamo dichiarare soddisfatti neanche di questo provvedimento per l'integrazione del prezzo del grano duro. Né possiamo accettare l'argomentazione dei colleghi della maggioranza che esso serva da una parte a garantire i produttori e i contadini e dall'altra ad assicurare un prezzo equo delle paste alimentari.

Ma, onorevoli colleghi, viviamo veramente sulla luna? Tutti sanno che provvedimenti di natura non dissimile non sono mai riusciti ad arginare la crescita continua del prezzo delle paste alimentari. Siamo arrivati al punto che si vendono, nei supermercati, paste alimentari ad oltre 300 lire al chilogrammo.

Questo provvedimento a che serve? Non certamente a risolvere questo problema. Mi rendo benissimo conto del fatto che uscire da questa situazione non è facile, soprattutto per la maggioranza. Troppi errori, anche di faciloneria e di pressapochismo, sono stati commessi perché si possa al più presto venirne fuori con impostazioni adeguate alla gravità dei problemi che si aprono.

Per quanto riguarda più specificamente la realtà di fronte alla quale ci troviamo, credo

di dover affermare ancora una volta che l'errore di fondo è stato soprattutto quello di aver messo l'agricoltura italiana sul piano competitivo comunitario senza aver prima, come era imprescindibile, provveduto a risolvere i problemi strutturali di fondo, modificando i rapporti proprietari, creando le condizioni per lo sviluppo di forme associative moderne: insomma lavorando nell'unico modo serio per trasformare l'agricoltura italiana in un'agricoltura moderna, intensiva, specializzata e perciò in grado di competere vittoriosamente sul piano interno e sul piano internazionale.

Per realizzare queste cose, onorevoli colleghi, occorre perciò cambiare strada e puntare sulla prevalenza di imprese fondate sul lavoro contadino associato, alle quali soltanto debbono andare gli aiuti tecnici e finanziari dello Stato; occorre, in altre parole — e mi corre a questo punto l'obbligo di ribadirlo — un indirizzo nuovo così sul piano della politica generale come su quello della politica agricola. Ma voi non siete in grado di fare ciò, perché i vostri orientamenti risultano condizionati fortemente dalle forze dominanti dell'economia italiana sia industriale sia agricola, le quali appunto impongono il permanere di questa linea fondata sulla concentrazione finanziaria, tecnica e produttiva. È una linea che non può portare ad una scelta avanzata di politica agricola, per la quale è necessario un diverso indirizzo della politica generale del paese.

Desidero, concludendo, ribadire due richieste, che noi abbiamo più volte avanzato in Commissione. La prima riguarda l'esigenza di un dibattito politico sulla situazione del settore agricolo nell'ambito del mercato comune europeo. Noi riteniamo che non si possa più oltre procrastinare questa esigenza; l'urgenza di questo dibattito nasce appunto dalle difficoltà che tutti i giorni noi avvertiamo e dai problemi che i contadini ci pongono. Noi vogliamo sapere dove si vuole andare, in che modo si intende risolvere i problemi. È strano, ad esempio, che del piano Mansholt — il quale traccia le ipotesi di sviluppo dell'agricoltura della piccola Europa — si discuta ormai dappertutto, in tutte le sedi, anche le meno qualificate, con la partecipazione di autorevoli esponenti del mercato comune europeo, ma non se ne sia mai trattato in modo specifico nel Parlamento. Non siamo mai riusciti a promuovere una discussione ampia, approfondita sulle linee di sviluppo che sono contenute nel *memorandum* Mansholt. Abbiamo dovuto addirittura faticare per avere il testo stesso del piano: ci siamo dovuti vivamente raccoman-

dare al sottosegretario onorevole Antoniozzi per ottenere questo favore. Ora, io non credo che vi sia bisogno di spendere molte parole per rilevare l'assurdità della situazione nella quale ci troviamo. Ecco perché ribadisco formalmente — e chiedo un impegno preciso del Governo — che è giunto il momento di fare una discussione generale, un dibattito approfondito sull'avvenire della nostra agricoltura, sull'avvenire dell'agricoltura europea, essendo per noi necessario conoscere quali sono gli orientamenti del Governo e della sua maggioranza, per potere dire a nostra volta quali sono le posizioni che in proposito assumiamo.

La seconda richiesta che desidero avanzare è questa: noi chiediamo che il Governo assuma formalmente l'impegno di sentire d'ora in poi, prima di adottare qualsivoglia decisione in sede comunitaria, in primo luogo le organizzazioni contadine interessate — tutte le organizzazioni contadine interessate — promuovendo le forme opportune di una collaborazione critica con queste organizzazioni, in modo da poter tastare il polso della realtà esistente nelle campagne e delle richieste effettive che le categorie contadine avanzano; ma soprattutto noi chiediamo, onorevoli colleghi, che il Governo informi il Parlamento, prima delle riunioni comunitarie, sugli orientamenti che intende difendere in quella sede.

Noi non vogliamo più trovarci di fronte a fatti compiuti, come sino ad oggi è sempre avvenuto, né vogliamo limitarci a dolerci di quanto è avvenuto e a invitare il ministro a venire in Commissione a chiarire le ragioni per le quali ha assunto certe posizioni che il più delle volte risultano in netto contrasto con le esigenze del nostro paese.

A queste richieste, onorevoli colleghi, noi chiediamo che sia data una risposta non equivoca e neppure dilatoria, ciò che invece ha sempre fatto in passato il Governo. In attesa di questa risposta e alla luce delle considerazioni che mi sono permesso di svolgere, esprimo la posizione negativa del gruppo del PSIUP sulla conversione dei due decreti-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tre anni fa, inaugurando una politica comunitaria per l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva prima e successivamente del grano duro, da parte del Governo e dei sostenitori di tale politica venne data al Parlamento nazionale e ai produttori italiani for-

male garanzia che l'integrazione avrebbe avuto un carattere provvisorio, sarebbe stata cioè limitata al tempo strettamente necessario per affrontare i problemi strutturali dei vari comparti produttivi agricoli interessati, per abbassare i costi di produzione e per rendere competitiva nel suo complesso la nostra agricoltura, e in particolare l'olio d'oliva in rapporto all'olio di semi e il grano duro in rapporto al grano tenero.

Sono passati tre anni e si continua con la politica dell'integrazione, con una politica, cioè, che ha aggravato la situazione delle imprese coltivatrici nel nostro paese, che ha consentito ai governi che si sono succeduti alla direzione del paese di accantonare i problemi di struttura della nostra agricoltura, problemi che non possono essere più rinviati. Così gli obiettivi di competitività che pure venivano indicati come prioritari nel 1966, alla fine del 1969 sono ben lontani dall'essere conseguiti. Non vi è stata, e non vi è allo stato attuale delle cose, la benché minima volontà da parte del Governo di affrontare in modo serio ed organico i problemi strutturali, con le gravi conseguenze per i produttori agricoli italiani che sono note ormai anche ai contadini più sprovveduti del nostro paese.

Non si è voluto né si vuole, dopo tre anni di esperimenti, riconsiderare l'utilizzazione delle integrazioni di prezzo per il grano duro e soprattutto per l'olio d'oliva, in modo da subordinare la corresponsione delle integrazioni medesime ai grandi agrari alla presentazione da parte degli stessi di piani aziendali di investimento delle somme corrispondenti in opere di trasformazione e di sviluppo produttivo.

Il livello di produttività dei diversi comparti della produzione agricola e dell'agricoltura italiana nel suo complesso, non è cresciuto in questi anni in modo soddisfacente, in base alle stesse scadenze e agli stessi impegni comunitari.

La politica dell'integrazione a tutti, in modo indiscriminato, senza impegni da parte dei più grandi beneficiari, nell'assenza più completa di una politica di ristrutturazione e di sviluppo che legghi essenzialmente le imprese coltivatrici, non può più continuare. D'altronde, lo dice lo stesso Mansholt.

Ma voi, onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Governo, continuate sulla stessa strada, anche se poi accettate di attuare, con provvedimenti adottati in modo strano, esautorando cioè il Parlamento nazionale, qualche punto del *memorandum* « Agricoltura '80 », come quello relativo all'abbattimento di 220 mila vacche nella Comunità economica euro-

pea, operazione questa che costerà molto (non sappiamo ancora quanto) al nostro paese e da cui trarranno grande vantaggio, *more solito*, altri nostri *partners* della Comunità, soprattutto la Francia.

Dobbiamo chiederci, dopo tre anni di esperimento di questa politica di integrazione: che cosa è costata, che cosa costa la politica dell'integrazione al nostro paese? In tre anni per l'olio d'oliva sono stati erogati a titolo di integrazione oltre 300 miliardi di lire; in due anni per il grano duro sono stati pagati oltre 71 miliardi e 500 milioni di lire per integrazioni.

Siamo quindi giunti alla cifra assai cospicua di 371 miliardi e 500 milioni pagati per l'integrazione. Con l'integrazione di prezzo per il grano duro e per l'olio d'oliva per il 1969 arriveremo ad oltre 500 miliardi di lire. Si tratta di una somma che supera, per il tempo al quale si riferisce, quella messa a disposizione di tutta l'agricoltura italiana dal « piano verde » n. 2. Occorre domandare all'onorevole ministro dell'agricoltura (affinché ci risponda il più precisamente possibile) se l'integrazione per l'olio d'oliva ci sarà quest'anno per i produttori di olive del nostro paese, e quando e in che misura. La politica dell'integrazione è costata moltissimo (oltre 500 miliardi di lire) e non è riuscita ad assicurare la sopravvivenza alle imprese di proprietà coltivatrice, le quali, se non affogano ancora, sono sull'orlo del precipizio. Io ho a mia disposizione, e metto a disposizione dei colleghi e del Governo, alcuni conti costi-ricavo di imprese coltivatrici condotte da affittuari pugliesi che producono grano duro. Siamo, compresa l'integrazione, a remunerazioni del lavoro contadino di poche centinaia di lire al giorno. Non c'è dubbio che i coltivatori affittuari, su un piano generale, ma innanzitutto in certe zone di agricoltura povera meridionale, come quella cerealicola, non possono e non debbono più pagare alcun canone di fitto agli agrari concedenti. La terra deve diventare, cioè, di proprietà degli affittuari, dei mezzadri, dei coloni e dei contadini che la lavorano.

Questo è il primo passo obbligato, che i governi italiani di questi ultimi anni non hanno voluto fare, per cominciare a conseguire alcuni obiettivi, al fine di rendere competitiva la nostra agricoltura. I contadini produttori di grano duro non realizzano, compresa l'integrazione, nemmeno il prezzo spuntato sul mercato prima dell'entrata in vigore del regolamento comunitario per questo prodotto. Si calcola che in alcune regioni del

paese, come la Puglia e la Sicilia, il prezzo complessivo spuntato dai contadini produttori di grano duro sia di mille lire al di sotto di quello realizzato prima dell'entrata in vigore dell'integrazione.

Dobbiamo chiederci, a questo punto, a favore di chi vada l'integrazione, chi ne benefici veramente. L'industria di questo settore è riuscita ad approvvigionarsi di grano duro italiano a prezzi inferiori di circa il 25 per cento rispetto a quelli vigenti al momento dell'entrata in vigore del regolamento comunitario. Gli unici, quindi, ad avvantaggiarsi dell'integrazione sono stati e sono gli industriali del settore; non sono stati e non sono i produttori, né tanto meno i consumatori delle paste alimentari del nostro paese. I contadini produttori sono messi nella dura condizione di dover vendere subito in condizioni sfavorevoli di mercato, realizzando prezzi molto bassi, anche perché devono ricavare il denaro necessario per procedere alle semine e alle operazioni colturali; inoltre, subito dopo il raccolto, l'industria del settore importa grano duro dall'estero fino alla copertura del fabbisogno nazionale e gioca al ribasso dei prezzi del grano duro prodotto nel nostro paese. I contadini, specie in questo settore produttivo, non hanno associazioni di produttori riconosciute: è un dato comune alla grandissima maggioranza dei produttori agricoli del nostro paese. Si tenga presente che si tratta di produttori stremati dal punto di vista economico-finanziario, perché, a causa della siccità del 1968, i produttori di grano duro della Puglia, della Lucania e del Molise hanno perduto circa 8 miliardi di lire soltanto di integrazione, oltre al prodotto che non hanno più ricavato. Questi contadini non hanno proprie strutture industriali di mercato. Il grano duro, che viene prodotto soprattutto nelle regioni meridionali, è assorbito in grandissima parte dalla grande industria della pastificazione ubicata fuori del Mezzogiorno.

Gli enti di sviluppo agricolo che avrebbero dovuto intervenire, che debbono, secondo la nostra opinione, intervenire per realizzare un sistema di strutture industriali di mercato da dare in gestione ai contadini associati, in questa direzione hanno fatto pochissimo. Si pensi che nel comprensorio dell'ente di sviluppo Puglia, Lucania e Molise esiste soltanto un pastificio cooperativo con una capacità lavorativa di 160-170 quintali giornalieri a ritmo pieno, gestito da una cooperativa di contadini produttori, e un mulino in affitto ad Altamura con una capacità lavorativa di soli 400 quintali giornalieri.

Con l'integrazione si è assicurata alle grandi aziende agricole capitalistiche una rendita che non è azzardato definire di carattere aggiuntivo, poiché queste aziende hanno potuto accedere più agevolmente agli investimenti pubblici, hanno ridotto allo stretto indispensabile i livelli di occupazione dei salariati agricoli, hanno realizzato costi inferiori rispetto a quelli delle imprese coltivatrici e oggi potrebbero tranquillamente vendere il grano duro con ragguardevoli profitti anche senza fruire dell'integrazione comunitaria. Specie poi nel settore dell'olio d'oliva abbiamo assistito ad illeciti arricchimenti e a veri e propri scandali senza precedenti, primo fra tutti quello che è scoppiato clamorosamente in Calabria, dove sarebbero stati pagati ben 8 miliardi di lire di integrazione in più rispetto alla somma che avrebbe dovuto essere versata agli aventi diritto.

Siamo anche noi, onorevoli colleghi, per un adeguato meccanismo di controlli e di accertamenti. Ma questi non debbono essere oppressivi nei confronti dei coltivatori. Si facciano pure gli accertamenti e i controlli, si fissino le rese medie e i limiti massimi di produzione, facendoli aderire però alle realtà produttive; ma bisogna consentire ai lavoratori di ricorrere avverso le decisioni delle commissioni provinciali anche dopo aver riscosso le integrazioni determinate dalle stesse commissioni: altrimenti si opera un vero e proprio ricatto nei confronti dei più piccoli produttori coltivatori diretti e si colpiscono i migliori coltivatori. Anche qui ho a disposizione degli onorevoli colleghi i dati che si riferiscono a produttori di grano duro della regione pugliese, i quali si sono visti in più casi dimezzata la somma ammessa per l'integrazione.

Ma c'è da chiedersi quando venga pagata l'integrazione. Vi è un ritardo notevole — è stato rilevato nella Commissione che ha esaminato in sede referente il disegno di conversione in legge n. 1844 — un ritardo che qualche deputato della democrazia cristiana ha definito consuetudinario e che diventa sempre maggiore e sempre più preoccupante. Per il grano duro prodotto nel 1968 il pagamento dell'integrazione è iniziato nel mese di giugno 1969 ed è stato quasi completato soltanto alla fine del settembre 1969, però non dappertutto.

Per l'olio d'oliva prodotto nel 1968 si è iniziato a pagare l'integrazione nel mese di agosto 1969. In Puglia, poi, il 55 per cento dei produttori di olive deve ancora riscuotere l'in-

tegrazione di prezzo per l'olio d'oliva prodotto l'anno scorso.

Dai dati a nostra conoscenza si rileva che in Italia devono essere ancora pagati oltre 50 miliardi di lire di integrazione del prezzo dell'olio d'oliva. Tale somma, depositata in banca, produce ingenti interessi che vengono introitati dallo Stato, mentre i produttori, i contadini produttori in modo particolare, devono ricorrere a prestiti bancari a tassi elevati per poter portare avanti regolarmente e senza rinvii dannosi la loro attività produttiva. Tutto ciò danneggia le imprese coltivatrici.

Si tenga conto del fatto che l'integrazione rappresenta, per il grano duro, il 27-28 per cento del prezzo complessivo realizzato dal produttore, cioè del prezzo spuntato sul mercato più l'integrazione, mentre per l'olio d'oliva tale percentuale va oltre il 33 per cento.

Perché si ritarda nel pagamento dell'integrazione? Dipende soltanto dai controlli, dagli intoppi burocratici, come viene sempre affermato da parte governativa?

Ebbene, si comincia ad emanare con ritardo il regolamento. Questo decreto, di cui stiamo ora discutendo il disegno di legge di conversione, è del 30 settembre 1969; il regolamento comunitario per l'integrazione di prezzo per il grano duro per il 1969 risale al 26 giugno 1969. Vi è un ritardo di due mesi interi sull'emanazione del regolamento comunitario. Ecco il primo ritardo, gravissimo.

Si è detto e si dice che il ritardo è stato determinato dalla crisi di Governo. La crisi di Governo era risolta prima di Ferragosto, e comunque non è scoppiata, la crisi, il 26 o il 28 o il 30 giugno 1969.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. Il 1° ottobre viene pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana il decreto di cui stiamo discutendo; il termine per la presentazione delle domande è fissato nel 31 ottobre; soltanto il 21 ottobre 1969 l'AIMA pubblica sui giornali italiani un comunicato con il quale fa sapere ai produttori che i moduli delle domande, predisposti con decreto ministeriale, sono pronti. Soltanto dal 22 ottobre, quindi, i produttori avrebbero potuto cominciare a presentare le domande di integrazione.

Abbiamo avuto coscienza di questo gravissimo ritardo, tanto che siamo stati costretti, in Commissione agricoltura, a chiedere di prorogare il termine per la presentazione delle domande di altri 30 giorni, cioè fino alla fine del mese di novembre.

Ecco i primi gravi ritardi, che noi non possiamo più consentire, che i produttori non tollerano, poiché danneggiano seriamente la loro attività e le loro imprese contadine.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi poniamo il problema che il pagamento dell'integrazione di prezzo per il grano duro ai contadini produttori (a tutti, ma con diritto di precedenza ai piccoli produttori), debba essere effettuata entro 30 giorni dalla data di presentazione della domanda. Altrimenti chiediamo che ai contadini siano pagati gli interessi bancari sulle somme d'integrazione loro dovute dallo Stato italiano, quello Stato che introita gli interessi per le decine di miliardi non pagati ai contadini e che rimangono depositati nelle banche.

Questi interessi i contadini li pagano ed è giusto che lo Stato li paghi a sua volta ai contadini. E non si tratta, onorevoli colleghi, di una misura punitiva nei confronti dello Stato, perché se di misura punitiva si può parlare, essa è stata subita dai contadini negli anni passati. E nel pagamento della integrazione occorre dare la precedenza ai produttori più piccoli, con una produzione inferiore ai 100 quintali.

Ma, onorevoli colleghi, la verità sui ritardi non sta soltanto nel ritardo denunciato e documentato per quanto riguarda l'emanazione del decreto: la verità è che mancano i finanziamenti all'AIMA, la quale non può pagare l'integrazione sollecitamente perché non dispone dei fondi necessari per pagarla. Per l'integrazione dell'olio d'oliva nel 1968 si è dovuta autorizzare l'AIMA a contrarre un mutuo di 100 miliardi di lire, mutuo che è stato perfezionato soltanto nei mesi di aprile-maggio 1969! Ecco perché il pagamento è iniziato nel mese di agosto 1969. Per quanto riguarda il grano duro, il decreto che stiamo discutendo autorizza l'AIMA a contrarre un altro mutuo.

Quindi, il problema è questo: se non si assicurano adeguati finanziamenti all'AIMA, i produttori di grano duro, come è avvenuto per quelli di olio d'oliva l'anno scorso, avranno l'integrazione con più di un anno di ritardo. E questa è una prima grande verità. L'altra verità, che da parte governativa si stenta ad ammettere è che il conto « dare ed avere » tra l'Italia e la Comunità economica europea registra un saldo passivo per il nostro paese, che risulta quindi debitore verso la Comunità economica europea. Ma di quanto è debitrice l'Italia verso la Comunità economica europea? Credo che il ministro dell'agricoltura abbia il dovere di farlo sapere

al Parlamento e all'opinione pubblica italiana, ed io spero che nella sua replica egli voglia dare al Parlamento italiano questa informazione molto importante.

Il decreto-legge in discussione affida all'AIMA, come per gli anni scorsi, il servizio della erogazione dell'integrazione ai produttori di grano duro, ma aggiunge subito dopo che l'AIMA si avvale degli ispettorati provinciali dell'alimentazione e può avvalersi degli enti di sviluppo agricolo. Ecco un altro punto grave della situazione. L'AIMA non solo non ha disponibilità finanziarie adeguate per provvedere a pagare tempestivamente l'integrazione ai produttori agricoli italiani, ma non è adeguatamente strutturata, specie al livello delle province e delle regioni. Questa condizione di impotenza o quanto meno di estrema inadeguatezza dell'AIMA, non è casuale, onorevoli colleghi: è stata predeterminata e voluta da forze che in questa Camera e nel paese, mentre ipocritamente si dichiarano favorevoli al potenziamento dell'AIMA, operano poi concretamente per consolidare la Federconsorzi, cioè il contraltare dell'AIMA, allo scopo di continuare a mantenere sotto un ferreo controllo politico ed un continuo ricatto politico le masse contadine del paese.

Le responsabilità del Governo sono facilmente individuabili e chiare, per quanto riguarda il problema dell'AIMA. Di questa grave situazione si sono resi conto in Commissione anche colleghi dei partiti che appoggiano questo Governo, tanto che il ministro Sedati, pressato da più parti, ha chiesto di non affrontare ora il discorso sui problemi dell'AIMA (ma quando mai si è affrontato un discorso sui problemi dell'AIMA), ma di occuparsene (sono le sue parole testuali) « in modo specifico a breve scadenza ».

Dopo più di tre anni di vita dell'AIMA, occorre che il Parlamento faccia un esame approfondito della situazione ed indichi i mezzi e la politica idonea per realizzare una rapida ristrutturazione ed il potenziamento di questo ente. Ora noi chiediamo che il ministro assuma precisi impegni e ci dica quando questo dibattito potrà aver luogo. Secondo noi, è urgente, onorevoli colleghi, anche perché gli enti di sviluppo agricolo, della cui opera l'AIMA può avvalersi nel pagamento dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva e il grano duro, sono stati trasformati in enti che pagano l'integrazione.

Noi intanto riteniamo che gli enti di sviluppo agricolo debbano dimettersi a pagare

l'integrazione e non a rifare l'istruttoria delle pratiche, come si è verificato in moltissimi casi l'anno scorso. Essi vanno liberati da questo compito, rilanciati e rifinanziati. I loro compiti debbono essere ampliati, gli enti di sviluppo debbono essere altrettanti centri propulsori di una nuova politica di sviluppo e di ammodernamento dell'agricoltura e devono occuparsi dei piani zionali. In questo senso si è espressa la Camera con il suo voto del 23 aprile 1969, quando ha affermato che gli enti di sviluppo agricolo debbono elaborare entro la fine di quest'anno i piani zionali di sviluppo.

Un altro problema è poi venuto a maturazione, quello dei prezzi delle paste alimentari. Noi riteniamo che questi prezzi debbano essere fissati dal Comitato interministeriale dei prezzi sulla base delle situazioni provinciali, che sono diverse l'una dall'altra. I prezzi del grano duro — questo è il dato di partenza, inconfutabile — con l'entrata in vigore del relativo regolamento comunitario, dal 1966 al 1969 sono diminuiti dal 20 al 25 per cento, e tendono ancora a diminuire. Invece, il prezzo all'ingrosso delle paste alimentari, dal gennaio all'agosto 1969, è diminuito in Italia mediamente del 3,5 per cento, e quello al consumo del 3,1 per cento, secondo i dati ufficiali dello Istituto centrale di statistica. A Milano i prezzi delle paste alimentari sono diminuiti, in media, di 1.400 lire al quintale. A Bari i prezzi sono stagnanti. In altre città i prezzi al consumo sono financo aumentati. Non vi è allora, onorevoli colleghi, chi non veda che questa è una situazione insostenibile per l'enorme accrescere dei profitti dell'industria della pastificazione ai danni dei produttori e dei consumatori. È quello che si è purtroppo verificato non soltanto per il grano duro e per le paste alimentari, ma anche in generale, quest'anno, per i prodotti agricolo-alimentari. Non sono stati certamente gli aumenti salariali a provocare l'aumento vertiginoso del costo della vita. Milioni di operai stanno lottando per strappare aumenti salariali, che il grande padronato italiano è restio a concedere. Ed il costo della vita è in continuo aumento dallo inizio dell'anno, mentre i prezzi dei prodotti agricoli alla produzione sono diminuiti, come è proprio il caso del grano duro.

È in corso nel paese una dura lotta contro il caro-vita. Ogni giorno che passa grandi città, medie città, intere popolazioni del nostro paese, scendono in sciopero contro il caro-vita, chiedendo una politica diversa, nuova, in questa direzione. Il Parlamento ora può dare un concreto contributo alla lotta contro il costo

della vita. I prezzi della pasta alimentare, che rappresenta un alimento primario dei lavoratori e dei cittadini medi italiani, possono essere ridotti sensibilmente. Questa è la decisione che noi chiediamo alla Camera di adottare quale organismo politico. Sarà poi il Comitato interministeriale dei prezzi a determinare le riduzioni su un piano strettamente tecnico.

Per concludere su questi problemi intendo svolgere ancora alcune considerazioni su questioni di carattere estremamente produttivo relative al settore in esame. Il fabbisogno italiano di grano duro è di circa 27 milioni di quintali all'anno. Noi ne produciamo in Italia soltanto 18 milioni di quintali: quindi ne importiamo circa 9 milioni. Il fabbisogno annuale della Comunità è di 36-37 milioni di quintali; circa la metà di questi deve essere importata da paesi terzi. La Francia importa quasi l'85 per cento del proprio fabbisogno, pur essendo aumentata la sua produzione di grano duro nell'ultimo quindicennio da 700 mila quintali a 2 milioni e mezzo di quintali. È possibile aumentare la produzione di grano duro e migliorarne qualità e varietà? I ricercatori, gli studiosi, i tecnici dicono e dimostrano che ciò è possibile, soprattutto attraverso una nuova politica di aiuti alle imprese coltivatrici intesa ad aumentare la resa per ettaro. E questa politica deve aiutare in modo particolare le imprese coltivatrici delle zone più povere del Mezzogiorno. È stato dimostrato dai ricercatori, dai tecnici e dagli studiosi che è possibile estendere la coltivazione di grano duro in altre regioni centrali e settentrionali del paese, sostituendola a quella del grano tenero. In Italia abbiamo una produzione di grano tenero, eccedentaria di circa 20 milioni di quintali, rispetto alle esigenze e al fabbisogno nazionale. È quindi possibile aumentare ed estendere la produzione di grano duro. Assai differente, purtroppo, per le limitazioni che ci vengono imposte dai regolamenti comunitari, è la situazione delle barbabietole da zucchero, quella del settore zootecnico, del tabacco e forse anche del vino. Occorre però una nuova politica di finanziamenti adeguati al Consiglio nazionale delle ricerche per migliorare e intensificare l'attività di ricerca scientifica, per migliorare e allargare la sperimentazione agraria; occorre, insomma, qualcosa che fino ad oggi non è stato fatto in modo adeguato e soddisfacente nel nostro paese. E tutto ciò noi dobbiamo sostenere non soltanto come esigenza italiana, ma anche come esigenza della Comunità economica europea; dobbiamo sostenere anche la validità della nostra legisla-

zione che impone l'obbligo di impiegare semole di grano duro per la produzione di paste alimentari, là dove sappiamo che esistono pressioni molto forti e un invito del Parlamento europeo alla Francia e all'Italia perché adeguino le loro legislazioni a quelle del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo e della repubblica federale tedesca, e cioè aboliscano l'obbligo di impiegare le semole di grano duro per la produzione di paste alimentari. Sono gli altri paesi, cioè la Germania federale, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo, che, secondo noi, devono adeguare la loro legislazione alla nostra, poiché l'Italia fornisce il 70 per cento delle paste alimentari occorrenti a soddisfare il fabbisogno della Comunità economica europea, la Francia il 20 per cento, la Germania e i paesi del Benelux soltanto il 10 per cento. L'Italia e la Francia inoltre devono risolvere il problema delle eccedenze di frumento tenero.

Queste tesi noi riteniamo debbano essere sostenute negli incontri e nelle discussioni negli organismi della Comunità economica europea, e il Parlamento italiano dovrebbe indicare questa posizione al Governo del nostro paese.

Onorevoli colleghi, dalle considerazioni fin qui svolte risultano chiaramente alcune nostre proposte di fondo. Noi riteniamo in primo luogo che si debba assegnare una funzione diversa all'integrazione del prezzo del grano duro e dell'olio d'oliva.

Riteniamo inoltre che l'integrazione debba essere garantita soltanto ai contadini produttori, ai coltivatori, con celerità, con sollecitudine, e che a favore di questi contadini vi debba essere un intervento ulteriore dello Stato per metterli nella condizione di effettuare profonde trasformazioni e opere di razionalizzazione e di sviluppo del processo produttivo.

Quindi noi chiediamo che agli agrari non sia data l'integrazione. In maniera subordinata, e in modo particolare per quanto riguarda la situazione dell'olivicoltura italiana, potremmo esaminare la possibilità di addivenire a una soluzione di questo tipo, cioè che l'integrazione sia corrisposta anche ai produttori non coltivatori diretti, solo però dietro presentazione da parte degli stessi di piani aziendali che prevedano l'investimento delle somme riscosse a titolo di integrazione in opere di trasformazione e di ammodernamento del processo produttivo, in modo che l'integrazione determini occupazione e aumento del reddito agricolo.

In quarto luogo occorre inaugurare una politica di ristrutturazione e di sviluppo della agricoltura nel suo complesso che sia basata sui piani zonal di sviluppo e sul potenziamento delle imprese di proprietà coltivatrice liberamente associate. Occorre una legislazione che ora manca per volontà governativa (molte sono state le pressioni e le iniziative anche di carattere parlamentare in questa direzione), una legislazione che consenta lo sviluppo e il riconoscimento delle associazioni dei produttori. Riteniamo ancora che si possa, con una nuova politica di aiuti, specie alle aziende di proprietà contadina, aumentare ed estendere la produzione del grano duro in sostituzione di quello tenero. Si può e si deve arrivare presto alla riduzione dei prezzi delle paste alimentari, si deve affrontare il grosso problema della ristrutturazione e potenziamento dell'AIMA.

Infine riteniamo che debba essere estesa agli altri paesi della Comunità economica europea la legislazione che impone l'impiego di semola di grano duro nella produzione di paste alimentari, e confidiamo che la Camera vorrà accogliere queste nostre proposte, alcune delle quali sono condensate in precisi emendamenti e ordini del giorno da noi presentati.

Questi problemi, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto di porre, essendo fortemente convinti che la politica agricola comunitaria vada riveduta e modificata sostanzialmente nel suo complesso anche alla luce di decisioni adottate, o che si preannunciano prossime, dagli organismi comunitari; decisioni che sono risultate o potranno rivelarsi dannosissime per i contadini e per l'agricoltura italiani. Le recenti vicende che hanno portato alla svalutazione del franco e alla rivalutazione ufficiale del marco tedesco, inoltre, impongono a noi italiani una profonda riflessione al fine di meglio tutelare gli interessi dei contadini produttori, dell'agricoltura del nostro paese: interessi che, nell'ambito della Comunità economica, i governanti italiani non hanno saputo o voluto difendere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Restituzione al Governo di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro per i rapporti con il Parlamento ha chiesto, con lettera in data 27 ottobre 1969, di poter trasferire al Senato il disegno di legge: « Disposizioni integrative della legge

2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia » (1836), presentato alla Camera il 29 settembre 1969, al fine di consentirne l'esame congiunto con altri provvedimenti già pendenti dinanzi a quel ramo del Parlamento.

Ritengo, pertanto, che il disegno di legge possa essere restituito al Governo per essere successivamente ripresentato all'altra Camera.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Prearo. Ne ha facoltà.

PREARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decreto-legge n. 646 del 30 settembre 1969, di cui è al nostro esame il disegno di legge di conversione, riproduce, con aggiornamenti, per l'anno 1969 gli interventi previsti nel decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, adottati nella scorsa annata agraria ai fini della ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende che avevano subito decurtazioni nelle produzioni di pregio, con particolare riguardo a quelle viticole, olivicole, agrumicole e frutticole. Si valutano in decine di miliardi ogni anno i danni alle produzioni agricole dovuti o legati o conseguenti ad avversità atmosferiche (alluvioni, brinate, grandine, siccità, coincidenze di fenomeni calamitosi). Se aggiungiamo poi i danni alle strutture (case, strade, stalle, sistemazioni fondiari, eccetera) si vede quanto sia notevole il danno e quanta l'urgenza di intervenire.

Le avversità colpiscono la produzione, e quindi il produttore; ma hanno ripercussioni sull'economia nazionale proprio nel suo settore più fragile, più delicato, più aleatorio: l'agricoltura. È noto a tutti, inoltre, che ad ogni avversità fa seguito l'abbandono precipitoso dei campi da parte delle braccia più valide, alla ricerca di un lavoro più sicuro e più remunerativo. È dovere della società non solo conservare l'efficienza produttiva della agricoltura, frutto di secolare lavoro di generazioni, ma accrescere tale efficienza perché risponda alle esigenze di mercato, e soprattutto garantire a chi lavora nei campi la sicurezza di un reddito che compensi le fatiche e le anticipazioni finanziarie.

Nel complesso, dobbiamo dar atto al Governo di essere tempestivamente intervenuto, nel limite delle sue possibilità, dal 1960 ad

oggi, sia con l'accettare proposte di legge sia col predisporre propri strumenti per soccorrere i danneggiati: mi riferisco alla legge n. 739 del 1960, alla legge n. 1142 del 1966, al decreto-legge n. 917 dell'agosto 1968, ed al decreto-legge n. 646 del settembre 1969. Si viene in tal modo a soddisfare la generale aspettativa di provvidenze a favore delle zone colpite nel 1969, in attesa dell'entrata in vigore della legge istitutiva del fondo di solidarietà nazionale, già in avanzato esame presso la Commissione agricoltura, che sarà nell'avvenire — con i 50 miliardi annui che metterà a disposizione — la base fondamentale degli aiuti in casi di calamità.

Il decreto-legge oggi sottoposto alla nostra approvazione per la conversione si articola nelle seguenti fondamentali direttrici: ripristino dei danni alle strutture, ricostituzione dei capitali di conduzione, provvista dei capitali di esercizio, trasformazione di passività onerose, snellimento di procedure. L'articolo 1 del decreto-legge richiama in questa materia disposizioni che in tema di ripresa produttiva delle aziende colpite da eventi naturali hanno già una larga applicazione, per cui per lo svolgimento delle attività nessun dubbio o incertezza possono sorgere.

Sempre in relazione agli effetti dannosi sulle colture di pregio, sono previste provvidenze contributive in conto capitale per la ricostituzione dei capitali di conduzione che in conseguenza della perdita del prodotto non trovano reintegrazione o compenso. La disposizione prevede, all'uopo, per i conduttori di aziende agricole che siano coltivatori diretti, la concessione, fra l'altro, di un contributo in conto capitale per l'aliquota massima dell'80 per cento della spesa ammissibile, con un importo non superiore alle 500 mila lire; mentre, per l'eccedenza della spesa ammissibile, si potrà ad integrazione ricorrere ai prestiti agevolati. Infatti l'articolo 1 prevede, a favore delle aziende agricole che abbiano riportato gravi danni in conseguenza delle eccezionali avversità atmosferiche e calamità naturali verificatesi nel 1969, la concessione di prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale con il concorso statale negli interessi a termini dell'articolo 3 del decreto-legge n. 917 dell'anno scorso. I saggi di interesse che verranno posti a carico dei produttori sono fissati nelle seguenti misure: 0,50 per cento per le società cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli; 1,50 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti, singoli od associati; 3 per cento per gli altri imprenditori agricoli.

La trasformazione di passività onerose è la novità introdotta dal decreto. L'articolo 2, infatti, prevede, a favore degli imprenditori agricoli le cui aziende abbiano riportato gravi danni alle strutture o alle produzioni nel quinquennio 1964-1969 per effetto di eccezionali avversità atmosferiche e di eccezionali calamità naturali, mutui con ammortamento fino ad un massimo di 20 anni per la trasformazione di tali passività onerose derivanti da esposizioni debitorie per mutui e prestiti a breve o medio termine.

L'intervento in esame, sia per le caratteristiche innovatrici nel contesto della vigente legislazione sul credito agrario, sia per l'importanza dell'intervento stesso nell'attuale momento di notevole indebitamento dei produttori agricoli, merita particolare attenzione. È noto che nell'ultimo decennio le eccezionali avversità atmosferiche e le calamità naturali si sono verificate con tale ripetuta violenza e continuità da giustificare l'adozione di numerosi provvedimenti legislativi. Questo susseguirsi di eventi calamitosi ha determinato ripetuti ricorsi degli operatori agricoli ai prestiti di soccorso. L'incidenza degli eventi calamitosi, oltre ad avere falciato i modesti redditi, ha determinato un appesantimento finanziario delle gestioni aziendali per gravami di rate di ammortamento di precedenti prestiti contratti, cui si sono aggiunti gli oneri connessi ad altri prestiti di soccorso per far fronte alle indispensabili esigenze di campagna. Qualora poi si sommino ai detti gravami, imprevisi e imprevedibili, impegni finanziari assunti per investimenti effettuati al fine di migliorare le strutture fondiarie, risulta chiaramente la situazione di disagio degli operatori agricoli. Ma va subito precisato che nella voce « esposizioni debitorie per mutui o prestiti a breve o a medio termine » sono comprese tutte le esposizioni afferenti ad operazioni, sia effettuate da istituti di credito ed enti, sia assistite dal concorso del contributo dello Stato, sia non assistite dalle dette agevolazioni ed, infine, effettuate con fondi ed anticipazioni statali.

In sede di esame del disegno di legge in seno alla Commissione agricoltura, si è ritenuto giustamente di introdurre un emendamento che estenda anche alle cooperative di trasformazione di prodotti agricoli il godimento di questo provvedimento, che consente di diluire in 20 anni l'ammortamento di passività onerose.

Per ciò che riguarda lo snellimento della procedura, e in particolare l'esigenza di alleggerire le onerose incombenze che gravano

sugli ispettorati agrari provinciali (specie per quanto attiene al settore cooperativo) negli interventi a favore delle aziende agricole danneggiate, il decreto-legge ha apportato modifiche alle procedure attualmente in vigore per la concessione dei prestiti previsti, dando agli agricoltori la possibilità di ottenere, usando gli strumenti previsti dal « piano verde » n. 1, prestiti di conduzione nella maniera più rapida e più facile.

Altra novità introdotta nel decreto è quella della fidejussione del fondo interbancario di garanzia. Come è noto, i prestiti di esercizio sono assistiti dalla garanzia sussidiaria di questo fondo interbancario di garanzia, istituito con l'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 545 (« piano verde » n. 1). La detta garanzia si estende a tutti i coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti, singoli e associati, nonché alle cooperative beneficiarie di tali prestiti. Con l'articolo 4 del decreto-legge in esame si prevede una ulteriore garanzia sussidiaria del fondo sui prestiti in questione; garanzia che, per altro, non è estesa automaticamente a tutte le operazioni accese dagli operatori agricoli, bensì soltanto a quelle interessanti coloro — coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti, singoli e associati — che non siano in grado di offrire sufficienti garanzie ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di credito agrario. La garanzia è limitata alla quota parte del prestito non coperta dal valore delle garanzie acquisite e, in ogni caso, per un importo non superiore al 50 per cento della somma ammissibile a prestito a tasso agevolato. Sono evidenti i motivi della disposizione: l'entità degli oneri assunti con precedenti finanziamenti e il ripetersi degli eventi calamitosi pongono gli operatori agricoli interessati nella materiale impossibilità di avvalersi del credito agevolato, attesa l'insufficiente garanzia, già in parte vincolata per altri affidamenti bancari. Attraverso la concessione della fidejussione del fondo sarà consentita all'istituto di credito una maggiore operatività nei riguardi dei coltivatori diretti, mezzadri, eccetera, nonché delle cooperative che maggiormente abbisognano delle pubbliche agevolazioni.

Altra modifica introdotta rispetto al passato è quella concernente l'articolo 6 della legge del 27 ottobre 1966, n. 910 (« piano verde » n. 2). Il terzo comma di questo articolo prevede, a favore di società cooperative di trasformazione di prodotti agricoli, realizzate o ampliate col concorso finanziario dello Stato prima dell'entrata in vigore della legge n. 454 del 1961 (« piano verde » n. 1), la concessione

di mutui ad ammortamento trentennale col concorso statale negli interessi per la trasformazione di passività onerose in essere all'entrata in vigore della citata legge n. 910. All'ultimo comma del detto articolo si precisa che sono considerate onerose le passività derivanti da finanziamenti relativi alla realizzazione degli impianti sociali non assistiti dal concorso finanziario dello Stato. In altre parole, con l'articolo 6 del « piano verde » n. 2 si era inteso provvedere a sollevare parzialmente dalle passività onerose le cooperative di trasformazione costituite prima del 1961, cioè prima dei « piani verdi »: cooperative che è giusto chiamare eroiche perché nate senza contributo o prestito dello Stato, o soltanto parzialmente aiutate dalla legge n. 1760 del 1928 e dall'altra sulle bonifiche integrali del 1933, in condizioni, quindi, di notevole disparità rispetto alle cooperative costituite con i « piani verdi », che hanno potuto avere contributi nella misura del 50 per cento del costo delle opere costruite e prestiti al 3 per cento.

Questa disparità ha portato, come conseguenza, nelle cooperative « eroiche », una incidenza di spesa assai superiore a confronto delle consorelle, aiutate con i « piani verdi »; infatti le notevoli passività onerose rimaste da ammortizzare si trascinano di anno in anno: ciò che significa trattenute notevoli ai soci nella liquidazione annuale dei conti.

Con l'articolo 6 del « piano verde » n. 2 si era inteso fare giustizia, mettere cioè in condizioni di parità le prime cooperative con quelle successive, introducendo la concessione *una tantum* di mutui straordinari, assistiti dal concorso negli interessi per la trasformazione delle passività onerose. Purtroppo, l'applicazione di tale provvedimento rimase solo nelle buone intenzioni del legislatore. Con il decreto-legge dell'agosto 1968, n. 917, si è tentato di chiarirne l'interpretazione, introducendo un emendamento. Ma purtroppo ciò non ha modificato sostanzialmente la situazione e le cooperative indebitate sono ancora in attesa. Cioè, nonostante la accennata modifica, non è stato possibile raggiungere con sufficiente chiarezza legislativa una delimitazione degli importi a titolo di passività onerose da ammettere ai mutui a tasso agevolato.

Con il disposto dell'articolo 3 del decreto-legge n. 646 in esame l'ultimo comma dell'articolo 6 della legge n. 910 del 27 ottobre 1966, viene ulteriormente modificato, nel senso di considerare passività onerose, ai fini della concessione dei citati mutui, le esposizioni afferenti a spese per investimenti fissi, per

provvista di capitali di esercizio, per oneri di gestione o per altro titolo, purché inerenti all'attività sociale, sulle quali non sia stato concesso il contributo in conto capitale con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi.

Mi permetto di segnalare all'onorevole ministro che il chiarimento che si vuole introdurre in questo decreto-legge, a mio parere, non modifica di molto la situazione precedente, cioè non interpreta ancora il desiderio delle cosiddette « vecchie cooperative », che non hanno la possibilità di beneficiare dell'applicazione dei provvedimenti decisi a loro favore.

Perciò, unitamente ad altri colleghi, ho presentato un emendamento che mi auguro sarà accolto e con il quale ritengo si potrà finalmente realizzare i desiderata di queste cooperative.

Concludendo, il decreto-legge n. 646 sottoposto alla nostra approvazione per la conversione assicura ai produttori danneggiati da calamità e avversità eccezionali durante l'annata 1969 contributi e prestiti nella misura prevista dalle leggi precedenti; introduce miglioramenti nell'erogazione delle provvidenze; trasforma e diluisce le passività onerose; rende più snella la procedura di applicazione. Si tratta di passi in avanti, di innovazioni assai utili, che mi auguro saranno introdotte anche nel disegno di legge riguardante il fondo di solidarietà, di prossima approvazione.

Sento il dovere di ringraziare il ministro della agricoltura per la particolare sensibilità che anche questa volta ha voluto dimostrare verso i produttori agricoli colpiti da avversità; per la tempestività dei provvedimenti; per le novità introdotte nel decreto-legge; per l'attenzione rivolta ai fini dell'applicazione delle provvidenze legislative, il cui ritardo ne costituisce per l'appunto l'unica lacuna.

Tutto ciò significa avere compiuto passi in avanti che portano il nostro paese all'avanguardia anche in un settore così delicato.

Con queste considerazioni, ho l'onore di preannunciare il voto favorevole del gruppo democratico cristiano al disegno di legge di conversione n. 1843.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

BODRATO, Segretario ff., legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani martedì 28 ottobre 1969, alle 10,30 e alle 16:

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione delle proposte di legge:

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito dello svolgimento della mozione Caprara (1-00060), delle interpellanze Compagna (2-00334), Roberti (2-00339), Avolio (2-00347), Riccio (2-00349), Caprara (2-00359), De Lorenzo Ferruccio (2-00372) e Ciampaglia (2-00375) e di interrogazioni sulla situazione urbanistica ed edilizia di Napoli.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (1843);

— *Relatore:* De Leonardis;

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo (1844);

Relatore: De Leonardis;

Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza (438);

— *Relatore:* Zamberletti.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo « Fondo scorta » per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (609);

Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria (593);

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di istituire con urgenza in tutti gli istituti professionali le quarte e le quinte classi ad ordinamento speciale, stanti le pressanti richieste della gioventù studiosa e in caso negativo per conoscere i motivi che ostano all'istituzione delle citate classi. (4-08615)

MARINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare, in via di assoluta urgenza, al fine di eliminare l'attuale incresciosa situazione del macello comunale di Trapani definito dalla stampa « un fondaco verminoso e ripugnante dove si praticano sistemi vietati dalla legge e contrari ad ogni più elementare norma di igiene ».

Situazione rappresentata dal giornale *Trapani Sera* del 4 ottobre 1969 nei seguenti termini:

1) Un angolo della sala del macello comunale dove a breve distanza da incredibili sozzure (ossa di animali, copertoni fuori uso, tronchi d'albero, sangue aggrumato, ecc.) viene oggi sbollentata la trippa.

2) I « quarti » già macellati vengono appesi ad una « ganciera » di ferro arrugginito che, in base alle norme di legge, dovrebbe essere di nichelio. Le pareti in muratura del 1800 senza rivestimento di mattonelle lavabili appaiono corrose dalla lebbra del tempo, dal sangue e dalla muffa.

3) Qui, in questa primitiva caldaia, viene immersa la trippa per essere sottoposta al trattamento prescritto prima della vendita al pubblico. Il disgustoso sudiciume appare troppo evidente perché sia necessario un nostro commento.

4) Attraverso le aperture delle basole sconnesse della sala di mattazione fuoriescono topi che turbano i riposi del guardiano notturno. Qui sotto passa la fognatura, i cui nauseabondi liquami da tempo immemorabile non defluiscono verso il mare per lo intasamento provocato dai residui in putrefazione. Ratti di dimensioni colossali durante la notte invadono i magazzini della carne di cui re-

stano padroni incontrastati fino alle prime luci dell'alba.

5) Così per terra, con sistemi a dir poco primitivi e barbari, avviene lo smistamento delle interiora degli animali in mezzo alla melma e al sangue rappreso. Poi il fegato finisce direttamente, senza essere lavato, sulle nostre graticole !

6) Resti di animali in putrefazione, in mezzo a scarafaggi e vermi, nella tripperia del macello comunale.

7) Una fase delle operazioni di lavaggio: la trippa, dopo la bollitura, viene immersa in questa vasca antidiluviana, dove scorre acqua inquinata prelevata dal pozzo del macello. Quella potabile, infatti, da mesi non vi arriva !

8) La fognatura, trovando ostruito lo sbocco a mare, fa affiorare in superficie nel retro dell'edificio del macello i resti sanguinolenti e putrefatti degli animali. Un fetore insopportabile ammorba così permanentemente l'aria dell'intero quartiere, richiamando una immensa quantità di schifose zanzare. L'amministrazione comunale, cui l'inconveniente è stato ripetutamente segnalato dagli abitanti della zona, ha approntato una delibera per la riparazione della fognatura, ma intanto nell'attesa si rischia l'esplosione di gravi epidemie infettive.

Se in relazione a tale pubblicazione, che rivela drammaticamente la gravità della situazione, non ritenga di disporre una immediata inchiesta per il rigoroso accertamento dei fatti denunciati e delle relative responsabilità, inchiesta molto attesa dalla popolazione trapanese.

In particolare, si chiede di indagare sul comportamento delle locali autorità sanitarie (medico e veterinario provinciale) rimaste stranamente inattive malgrado la notorietà dei fatti, e se le stesse abbiano provveduto o meno ad informare come di dovere il superiore Ministero. (4-08616)

GUARRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se e quali passi intendano svolgere nei limiti delle loro competenze per soddisfare le richieste degli impiegati bancari della piazza di Battipaglia tendenti ad ottenere il riconoscimento alla piazza stessa della seconda categoria, classificazione cui sono legate rivedicazioni di retribuzione e normative, riconoscimento che viene inspiegabilmente negato dall'Assicredito, mentre è stato recentemente riconosciuto alla piazza del vicino comune di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1969

Pontecagnano-Faiano, nonostante che Battipaglia, sia in ordine all'indice del costo della vita, all'incremento delle comunicazioni e dei traffici, al numero delle aziende ed opifici operanti nella località, soprattutto in ordine al numero degli sportelli aperti, di gran lunga più meritevole della detta classificazione. (4-08617)

FRASCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di garantire il permanente esercizio del passaggio a livello n. 156 compreso nella tratta ferroviaria Rossano-Mirto.

L'interrogante fa presente che, attualmente il suddetto passaggio a livello resta chiuso dalle ore 18 alle ore 6 di ogni giorno e che pertanto, in questo lasso di tempo, gli abitanti della frazione Fossa di Rossano (circa 400) restano « bloccati » letteralmente. Ciò, naturalmente, provoca vivo malcontento in tutta la popolazione interessata tanto più che essa non soltanto ha la rappresentazione dei pericoli cui va incontro, per la mancanza di comunicazioni per ben 12 ore al giorno con il resto del comune, ma anche per il fatto che è fortemente ostacolata nell'esercizio del mercato ittico che rappresenta l'unica sua fonte di reddito. (4-08618)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sanare la grave situazione venutasi a creare nell'istituto tecnico industriale di Cosenza, il cui preside, sin dal gennaio 1969, ha ufficialmente assunto la posizione giuridica di imputato, essendo stata elevata nei suoi riguardi, dal Procuratore della Repubblica di Cosenza, richiesta al giudice istruttore di rinvio a giudizio per il reato di falso in atto pubblico; e se è a conoscenza ancora che tale pesante situazione ha provocato fra preside ed insegnanti del medesimo istituto e fra preside e personale amministrativo della stessa scuola, un estremo stato di tensione al punto da indurre alcuni di questi ultimi ad inoltrare ai competenti organi scolastici un circostanziato esposto; e, per sapere, altresì, come mai il provveditore agli studi di Cosenza abbia segnalato il suddetto preside, al competente Ministero, per la nomina a componente il comitato esecutivo del consorzio per l'istruzione tecnica di Cosenza, pur essendo a conoscenza della sua posizione giuridica e, quindi, traendo in in-

ganno lo stesso Ministro, che ignaro di ciò, ha proceduto alla nomina, determinando vivo malcontento in tutto il mondo della scuola. (4-08619)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quand'è che i professori di scienze naturali, chimica e geografia in possesso di più idoneità, conseguite in concorsi a cattedra, inclusi nella graduatoria nazionale formulata ai sensi della legge n. 831 del 1961, titolari per la cattedra di matematica ed osservazioni scientifiche nelle scuole medie dal 1° ottobre 1957, saranno immessi nel ruolo « A », cattedra di scienze naturali, chimica e geografia nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali, tenuto conto che, in otto anni di applicazione della suddetta legge, sono stati sistemati solamente i primi trecento loro colleghi; ed, inoltre, cosa si pensa di fare per il ripperimento delle cattedre necessarie per la giusta sistemazione degli altri 1400 circa professori della suddetta graduatoria tanto più che non si può obiettare che le cattedre non esistano, in quanto professori appena laureati o giovani laureandi insegnano ogni anno nei licei e negli istituti magistrali; e per sapere, infine, se è intenzione del Governo sistemare i giovani laureati sia pure privi di abilitazione, negli istituti di 2° grado, lasciando in eterno, nelle scuole medie chi si è cimentato più volte in concorsi ed esami di Stato e non è risultato vincitore per insufficienza di cattedre messe a concorso e porta con sé un bagaglio di oltre quindici-trenta anni di insegnamento. (4-08620)

FRASCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che ai sensi dell'articolo 45 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, i servizi militari prestati dai sottufficiali delle forze armate, che abbiano raggiunto il grado di sergente maggiore, devono intendersi ricongiungibili ed equiparati ai fini della pensione con quelli da essi prestati alle dipendenze di enti locali — perché questo stesso beneficio concesso ai sottufficiali non è stato esteso anche ai soldati e, conseguentemente, quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare cosiffatta ingiusta discriminazione. (4-08621)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è informato del vivo malcontento esistente a Monterosso al Mare e negli altri

centri delle Cinque Terre per cattiva e spesso inesistente ricezione dei programmi televisivi del programma nazionale.

L'interrogante domanda al Ministro se è a conoscenza che il grave inconveniente lamentato deriverebbe dalla modesta potenza del ripetitore di Riomaggiore, collegato al trasmettitore di Monte Serra, e che tale stato di cose potrebbe essere eliminato mediante la installazione di un idoneo ripetitore sul Colle dei Cappuccini nel comune di Monterosso. Detta località, particolarmente indicata per la sua esposizione, anche a giudizio dei tecnici della RAI-TV che hanno effettuato un sopralluogo assicurerebbe un'ottima ricezione oltre agli abitanti di Monterosso anche a quelli degli altri centri delle Cinque Terre.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro non intenda accelerare la realizzazione dei piani di sviluppo della rete televisiva allo scopo di venire incontro agli utenti di quelle zone che ancora oggi fruiscono di prestazioni insoddisfacenti pur versando il canone di abbonamento in misura completa.

(4-08622)

CARTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della generosa infaticabile opera che, con grande sacrificio suo e dei familiari, compie il dottor Bonifacio di Agropoli, distribuendo gratuitamente un suo farmaco per la cura del cancro, a quanti lo richiedono.

L'interrogante, rilevato che questa distribuzione è stata autorizzata, chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno, al fine di evitare fatiche, disagi e spese a coloro che quotidianamente si recano ad Agropoli sospinti da una grande comprensibile speranza, adottare provvedimenti od iniziative atti a favorire la distribuzione del farmaco tramite ospedali o case di cura, previo accertamento dei risultati conseguiti, secondo l'offerta dello stesso dottor Bonifacio.

Ciò consentirebbe alle famiglie dei malati di tutte le regioni di disporre subito del farmaco, con le necessarie garanzie, evitando di compiere viaggi spesso lunghi e faticosi, con i notevoli ed intuibili oneri economici.

(4-08623)

CARTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di profondo disagio che ogni anno nelle scuole elementari determinano l'attribuzione dei comandi e le assegnazioni provvisorie. Le legittime reazioni degli insegnanti, vittime di arbitri e soprusi favoriti dal sistema

vigente, si riflettono negativamente sulla funzionalità della scuola.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di adottare per il prossimo anno opportuni provvedimenti che contemplino una precisa regolamentazione della materia ed in particolare che:

1) siano resi pubblici i posti da coprire con insegnanti comandati al fine di mettere in condizioni di parteciparvi tutti coloro che vi aspirano;

2) comandi ed assegnazioni provvisorie avvengano sempre (anche quelle che fino ad ora sono state fatte dal Ministero o da diversi enti) in base ad una graduatoria provinciale che tenga conto dell'anzianità e della valutazione del servizio, della situazione familiare, delle esigenze di studio e di salute dei figli e che elimini le discriminazioni in atto tra gli insegnanti coniugi di insegnanti o di impiegati dello Stato con insegnanti coniugi di altri lavoratori non della scuola o dello Stato.

(4-08624)

MASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — in considerazione del fatto che il consiglio di amministrazione dell'istituto postelegrafonici ha concesso ai lavoratori postelegrafonici degli uffici principali una indennità di lire 200 a pasto consumato presso le mense postelegrafoniche — se non intenda estendere tale contributo anche ai lavoratori postelegrafonici degli uffici locali della provincia di Milano.

(4-08625)

AVERARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dei particolari veramente allarmanti che fanno da cornice ai gravi disordini verificatisi nella città di Pisa nella notte fra sabato 25 e domenica 26 ottobre 1969.

Il « regolamento dei conti » fra i giovani di estrema destra e quelli di estrema sinistra, ha assunto le forme di una violenza dissolvitrice che ha coinvolto centinaia di pacifici cittadini, provocando gravi danni alle persone e alle cose.

Sono state erette vere e proprie barricate con le auto in sosta mentre le strade venivano disselciate, le vetrine dei negozi infrante. In alcuni casi si è tentato di incendiare depositi di merci con il lancio di bottiglie *molotov*.

Tutto ciò non rappresenta un episodio isolato poiché da qualche tempo si vive a Pisa un'atmosfera di attesa e di paura per gli episodi di intolleranza che caratterizzano i con-

fitti sociali e l'attività dei gruppi studenteschi che fanno capo ad elementi estremisti.

Gli episodi di violenza non possono essere più circoscritti ma coinvolgono interessi che sono del cittadino e dell'intera comunità.

Il ricorso ad armi rudimentali quali spranghe di ferro e bastoni è sempre più frequente e non si esclude che possano, nel prossimo futuro, fare apparizione anche armi da fuoco.

L'interrogante domanda infine al Presidente del Consiglio se in memoria di ciò che accadde nel 1921-1922 nel nostro paese, di fronte al dilagare dello squadristo che unisce in un solo coacervo forze apparentemente contrapposte, il Governo non intenda operare fermamente a difesa della libertà minacciata e dei valori fondamentali della Costituzione repubblicana. (4-08626)

LUBERTI E D'ALESSIO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se rispondono al vero le allarmanti notizie apparse sulla stampa circa i maltrattamenti gravi che avrebbero subito gli orfanelli della colonia « Bastianelli » di Terracina.

A seguito di una visita ispettiva di membri della CRI sarebbe risultato che i bambini vengono lasciati in completo abbandono, denutriti e privi di assistenza, mentre la detta colonia riceve vari contributi di carattere pubblico.

Poiché tali notizie sono emerse solamente in seguito alla tenace azione di alcuni membri del consiglio della Croce rossa e alla coraggiosa e assidua opera dell'avvocato Zeppieri di Latina, si chiede di sapere in che modo abbiano funzionato, nel passato, gli organi preposti alla tutela e alla vigilanza del detto istituto come per legge.

Grande è stata l'emozione che il fatto ha suscitato nella provincia di Latina e pertanto, indipendentemente dai riflessi di carattere giudiziario che la vicenda potrà assumere, è opportuna una presa di posizione dei Ministeri interessati, volta a chiarire i termini reali della questione e ad impedire, con effetti immediati, il protrarsi di tale abnorme situazione. (4-08627)

D'ALESSIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intende intervenire per disporre senza altri indugi l'assegnazione, agli aventi diritto, degli alloggi GESCAL situati a Latina, in via del Mare, considerato che le abitazioni sono state ultimate nel dicembre del 1968 e che il

protrarsi della situazione denunciata dagli interessati non ha alcuna plausibile giustificazione poiché, tra l'altro, la graduatoria definitiva è stata redatta da gran tempo. (4-08628)

BALLARDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se l'ispettorato regionale del lavoro di Trento abbia provveduto ad accertare le violazioni di norme antinfortunistiche e dei contratti collettivi, specialmente per quel che riguarda il lavoro straordinario anche per gli invalidi, denunciate dai sindacati a carico della ditta Cartiere del Garda società per azioni, Riva sul Garda; ed in caso affermativo con quali risultati e quali eventuali provvedimenti sono stati o stanno per essere adottati. (4-08629)

GATTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che al signor Lorenzo Canino fu Francesco, discendente da danneggiato politico con assegno vitalizio (certificato n. 9342), al quale tale assegno non è stato pagato durante 7 anni occorsi per il rilascio del duplicato del certificato di iscrizione essendo il precedente andato smarrito e per il trasferimento della partita dalla Tesoreria provinciale di Trieste a quella di Palermo, sono state liquidate, per arretrati corrispondenti all'anzidetto periodo di 7 anni, lire 120 (dico lire centoventi);

e se non ritenga intervenire affinché si proceda finalmente e sollecitamente — tenendo conto della tarda età del Canino e delle ripetute insistenze sue e dell'interrogante alle quali non è stato dato riscontro alcuno — alla rivalutazione dell'assegno stesso, con effetto retroattivo, nella misura di lire 20.000 (ventimila) annue come già provveduto nei confronti dei di lui fratelli Vincenzo (iscrizione 9343) e Francesca (iscrizione 9344). (4-08630)

GATTO. — *Ai Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della situazione che si sta verificando nel porto di Messina, dove la « Esso Standard » sta per cessare l'attività di rifornimento dei carburanti ai mezzi marittimi ed ha già programmato la smobilizzazione degli impianti esistenti su suolo pubblico, dati in concessione. Tale decisione, se attuata, metterebbe in condizione di grave disagio tutto il personale operante nel

porto, direttamente o indirettamente, tutte le industrie ed attività connesse in maniera diretta all'attività portuale, oltre a causare una notevole diminuzione qualitativa dell'importanza del porto stesso, che attualmente si trova in posizione di primaria importanza sia geografica all'interno del Mediterraneo, sia commerciale, sia dal punto di vista dell'efficienza, dovuta alla grande sicurezza dei suoi approdi naturali;

2) se sono a conoscenza delle agevolazioni finanziarie e fiscali, concesse alla « Esso Standard », per il suolo occupato dalle attuali attrezzature di rifornimento;

3) se sono a conoscenza del fatto che recentemente una nave di bandiera britannica, ha dovuto rinunciare al rifornimento di carburante, dovendo poi recarsi a Malta per effettuare detto rifornimento e ciò con grave pregiudizio sia per l'attività commerciale, sia per la sicurezza del personale imbarcato;

4) se sono a conoscenza dell'importanza economica del porto di Messina, sia per la città stessa, sia per tutta la provincia, sia per la Sicilia;

5) se ritengono opportuno, sulla base di quanto sopra esposto, intervenire direttamente presso la « Esso Standard », affinché receda dalle sue decisioni;

6) se ritengono opportuno, in considerazione dell'attuale importanza dello scalo di Messina, disporre dei sopralluoghi, intesi a stabilire le basi per un potenziamento del porto stesso, anche e soprattutto, con riguardo al rifornimento di carburanti, fornendo il deposito di tutta la gamma di combustibili richiesti dalle esigenze dell'attuale navigazione marittima. (4-08631)

VERGA E ACHILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene estremamente necessario estendere agli insegnanti della scuola elementare l'applicazione della legge 282 secondo la quale il riconoscimento dell'incarico a tempo indeterminato è già stato concesso ai docenti di tutta la scuola secondaria.

Chiedono inoltre se in una considerazione di soluzione definitiva del problema degli insegnanti elementari non di ruolo non ritenga opportuno indire un concorso speciale che possa regolarizzare una condizione di precarietà e di incertezza che non può non nuocere al normale sviluppo della scuola italiana.

Chiedono anche di sapere se non ritenga necessario da parte del Ministero della pubblica istruzione fare un'opera di illuminazio-

ne dell'opinione pubblica per far comprendere come la scelta (che pur deve rimanere libera) di seguire i corsi magistrali sia da parte degli studenti un tipo di scelta che nella situazione di oggi non può assolutamente portare a una certezza di impiego nel settore didattico. (4-08632)

VERGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della decisione dei sindacati CISL, UIL e CGIL di proclamare uno sciopero dei dipendenti del comune di Milano dalle ore zero di martedì 28 ottobre fino alle ore 24 di venerdì 31 ottobre 1969.

Poiché è stata preannunciata la totale paralisi dei servizi, compresi quelli dell'acqua potabile, delle scuole materne, dei vigili urbani e dei cimiteri, l'interrogante chiede quali provvedimenti si intendano adottare per scongiurare quei danni che potrebbero rivelarsi di gravità eccezionale per l'intera cittadinanza.

L'eventuale mancata erogazione dell'acqua, conseguente alla riduzione della pressione a valori minimi, potrebbe comportare situazioni irreparabili sotto il profilo igienico-sanitario.

Considerato che la vertenza ha origine nella elezione della delibera di concessione di miglioramenti ai dipendenti del comune da parte della giunta provinciale amministrativa di Milano, l'interrogante chiede se non intenda intervenire urgentemente per impedire che la cittadinanza milanese abbia a subire in modo così drammatico le conseguenze di una vertenza certamente sanabile. (4-08633)

DELFINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga doveroso intervenire presso la direzione generale dell'INPS affinché, nell'ambito dell'annunziata assunzione di 500 dattilografe, sia regolarizzata la posizione delle dattilografe cottimiste interne ed esterne che svolgono da tempo la loro attività per conto dell'INPS, attraverso la loro assunzione diretta. (4-08634)

ROMEO E MANCO. — *Al Ministro della industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi che ritardano le emanazioni del regolamento tipo per i dipendenti delle Camere di commercio alla legge 125/68 prevista nella legge stessa entro il 24 settembre 1968;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1969

per sapere, inoltre, quali iniziative intenda prendere per andare incontro alle richieste dei lavoratori che hanno indetto lo sciopero della categoria per il giorno 28 ottobre 1969. (4-08635)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia per cui lo stabilimento della Saint Gobain di Pisa, sarebbe in via di graduale smobilitazione, in quanto la Saint Gobain farebbe fronte alle richieste del mercato, per quanto riguarda l'industria automobilistica, con il complesso di Savigliano e per il resto, con la produzione dello stabilimento di Caserta, dove, fra l'altro, sono in vigore i benefici previsti per il mezzogiorno;

se intenda, con solerzia e precisione, accertare la verità, o meno, di questa notizia che, se vera, darebbe il colpo di grazia ad una intera città che, ormai da anni, è in via di smobilitazione;

per sapere cosa intenda fare per difendere e risollevare l'economia pisana, dando soprattutto sicurezza per l'avvenire; avvenire che, purtroppo, si presenta, per i pisani, carico di preoccupazioni, di ansie e di sconcerto; stato d'animo questo non certo foriero, per la città, di cose liete. (4-08636)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che una fra le tante cause del crollo dei lungarni di Pisa, è stata anche quella che, da oltre venti anni, le berme non venivano più pulite, né la rena, asportata dalla corrente del fiume, veniva riportata a protezione delle berme stesse;

per sapere se è a conoscenza che questo grave stato di abbandono continua, come se la dura esperienza del 4 novembre non avesse insegnato nulla;

per sapere cosa intenda fare il Ministro perché le necessarie, indispensabili manutenzioni periodiche di pulizia delle berme vengano eseguite. (4-08637)

ROBERTI E ALFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — stante la mancata evasione da parte del provveditore di Napoli a precise richieste rivoltegli in merito — se e quali misure abbia egli adottato per risolvere la disagiata situazione verificatasi nella categoria degli insegnanti elementari da lui dipendenti a seguito della mancata assegnazione provvisoria per l'anno scolastico

1969-70, disagio notevolmente accresciuto per quegli insegnanti che hanno la sede di titolarità in altre province. (4-08638)

DE MARZIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, in riferimento all'ingiustificato fermo operato dalla polizia svizzera del cittadino italiano dottor Carlo Cavedoni da Modena l'11 maggio 1969 ed ai maltrattamenti inflitti al medesimo durante il fermo, le ragioni per cui il console italiano a Ginevra si sia rifiutato di dare le dovute soddisfazioni al dottor Cavedoni che aveva chiesto un intervento del console presso la polizia di Ginevra per conoscere i motivi precisi del fermo e nel caso questi fossero risultati — come in realtà erano — insussistenti facesse quanto necessario per la tutela di un cittadino italiano che aveva subito un provvedimento di sopruso. (4-08639)

ORLANDI E LONGO PIETRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che in relazione al decreto del Presidente della Repubblica emesso il 22 aprile 1966 ed al successivo provvedimento di proroga veniva affidato al commissario dell'ENAL il mandato specifico di provvedere alla normale amministrazione e di formulare proposte per il riordinamento dell'ente; che, in adempimento del mandato predetto, venne nominata nel giugno del 1968, con delibera n. 600 del commissario dell'ENAL, una commissione di studio per la formulazione di uno schema per la riforma dell'ente e per la relazione illustrativa; che la suddetta commissione, presieduta dal commissario dell'ente e composta dal vice commissario, dal consigliere di Stato dottor Zingale, dal giudice di tribunale dottor Guido Gotti Porcinari, dal viceprefetto dottor Walter Pelosi e dal professor Aurelio Giulianelli ispettore generale del Ministero del tesoro, ha da tempo ultimato i propri lavori e sin dal dicembre 1968 ha rimesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri, organo tutorio dell'ENAL, lo schema di provvedimento e la relazione illustrativa — il pensiero del Governo sulla relazione predetta e sulle proposte elaborate sottolineando l'esigenza che vengano assicurati all'ente, ancor oggi regolato dalla legge istitutiva del 1937, una moderna struttura, una funzione consona alle esigenze ed alle aspettative dei lavoratori e la possibilità di fruire di disponibilità finanziarie e di strumenti operativi adeguati al ruolo di un tanto importante servizio sociale. (4-08640)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere quali passi intende effettuare presso le competenti autorità della Repubblica del Portogallo a seguito delle arbitrarie misure di polizia adottate nei confronti del deputato Maria Vittoria Mezza, facente parte della delegazione dell'internazionale socialista, recatasi a Lisbona per seguire l'andamento della campagna elettorale.

« L'interrogante fa presente che nessuna illecita interferenza negli affari interni di quel paese è stata compiuta dalla parlamentare italiana, fatto che rende del tutto ingiustificati i provvedimenti adottati a suo carico dalle autorità portoghesi.

« L'interrogante richiede inoltre al Ministro quali passi intende compiere per rendersi interprete presso il governo di Lisbona dello sdegno suscitato in seno all'opinione pubblica italiana da questi atti che costituiscono una palese violazione dei diritti fondamentali dell'uomo e della Carta delle Nazioni Unite.

(3-02173)

« CARIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e della sanità, per conoscere se siano o meno al corrente dell'iniziativa intrapresa dall'amministrazione provinciale e dai comuni della provincia di Grosseto per la istituzione di un servizio per l'erogazione dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, nonché dell'atteggiamento assunto dagli organi di tutela che respingono sistematicamente gli atti deliberativi degli enti locali ed i conseguenti impegni di bilancio.

« In attesa di nuovi provvedimenti da parte del Parlamento, che rendano in materia di assistenza un trattamento in favore dei coltivatori diretti (ed anche degli artigiani e commercianti) adeguato a quello in vigore per le altre categorie di lavoratori dell'agricoltura e dell'industria, l'iniziativa assunta dagli enti locali grossetani avrebbe potuto costituire un valido intervento a sollievo della precaria condizione della categoria che, in provincia di Grosseto, conta oltre 37.000 assistibili.

« L'onere annuo complessivo, corrispondente al presumibile costo del servizio, è stato va-

lutato dagli enti locali in lire 270 milioni di cui il 50 per cento (135.000.000) sarebbe stato assunto a proprio carico dagli stessi enti con una ripartizione tra amministrazione provinciale (40 per cento) e i 28 comuni (60 per cento), in base ad accordo intercorso tra di loro.

« Gli atti formali, definiti dai rispettivi consigli ormai da molti mesi, sono stati respinti dagli organi di tutela frustrando le legittime aspettative della categoria che aveva riposto nell'iniziativa suddetta la più ampia fiducia, confidando anche nella comprensione degli organi ministeriali.

« Gli interroganti, segnalando le sempre più frequenti manifestazioni di malcontento da parte dei coltivatori diretti del grossetano, chiedono ai Ministri interessati di conoscere come intendano tempestivamente intervenire perché vengano approvati gli atti amministrativi degli enti locali della provincia di Grosseto in merito all'istituzione del servizio di erogazione dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, nonché ogni ulteriore ed eventuale analoga iniziativa da parte di enti locali di altre province d'Italia.

(3-02174) « BENOCCHI, TOGNONI, SERENI,
BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO,
ESPOSTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica per sapere:

se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa circa la prossima creazione di una industria aeronautica in provincia di Caserta;

se, in seguito a tali notizie e indiscrezioni, non ritengano di dover valutare attentamente e una volta per sempre il problema, e, alla stregua delle indicazioni esistenti e alle necessità più volte prospettate, non giudichino opportuno ubicare piuttosto la predetta industria in provincia di Salerno, tenendo presente: se le peculiari condizioni socio-economiche della Campania aventi carattere di indubbia drammaticità per la forte concentrazione di popolazione lungo la fascia costiera, per la flessione che si riscontra nel numero degli occupati, per la differenza nell'aumento del reddito regionale lordo rispetto a quello di altre regioni, per il continuo e preoccupante esodo di popolazione; l'esistenza dell'aeroporto di Capodichino e di due grandi industrie quali l'Aerfer e l'Alfa Romeo; la presenza a Napoli di un'affermata scuola di

ingegneria aeronautica e la vicinanza a Roma di altra facoltà dello stesso tipo, militano a favore della scelta della Campania per la istallazione di tale industria, altre più valide ragioni debbono indurre a prescegliere come sede di insediamento dell'industria medesima la provincia di Salerno, e precisamente la pianura di Battipaglia, e ciò per:

a) la disponibilità di terreno pianeggiante in prossimità del mare;

b) il clima adatto;

c) la facilità di comunicazione con Napoli, con il suo aeroporto, con Roma e con l'autostrada del sole già in esercizio;

d) la prossima costruzione della superstrada Caserta-Camerelle la quale ridurrà a pochi minuti, in termini di percorrenza, la distanza fra l'area del Volturno e quella salernitana;

e) la grave crisi che oggi presenta il tessuto industriale salernitano costituito da attività fortemente in crisi, come le tessili, o soggette a crisi ricorrenti, come le agricole le quali impiegano largamente manodopera stagionale;

f) il pericolo che possano ulteriormente aggravarsi gli squilibri esistenti;

g) la necessità di adottare un criterio di giustizia distributiva per quanto concerne la presenza dell'IRI nelle regioni e che oggi rileva in maniera palese la situazione di inferiorità del salernitano;

h) l'urgenza di creare nuove fonti di occupazione anche per compensare la perdita di attività ormai in declino.

(3-02175)

« PICA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere se risponda a verità che circa 24.000 insegnanti abilitati inclusi nelle graduatorie per la nomina in ruolo di cui alla legge 25 luglio 1966, n. 603, pur avendo, nella maggior parte dei casi, già superato il biennio di straordinario e, pertanto, conseguito il diritto ad essere nominati ordinari ed a percepire lo stipendio dell'ex coefficiente 309, dovranno attendere ancora per molto tempo la corresponsione dello stipendio stesso ed il godimento dei diritti connessi alla cennata qualifica di ordinari, per effetto della mancata emissione dei decreti di nomina alla qualifica iniziale di straordinari. Chiede, altresì, di conoscere se non si ritenga di poter accelerare a procedura, disponendo che la direzione

generale istruzione secondaria di primo grado, anziché attendere, per la emissione dei decreti collettivi di nomina, che l'ufficio speciale assunzioni in ruolo degli idonei ed abilitati porti a termine l'esame di tutti i documenti di rito, inizi invece subito l'emissione — magari su modelli a stampa già predisposti e firmati da funzionari all'uopo delegati — di decreti individuali di nomina, compilati di mano in mano che il cennato ufficio riscontri regolari e trasmetta i documenti relativi a ciascuno degli interessati. In tal modo, ad avviso dell'interrogante, i due uffici potrebbero lavorare quasi simultaneamente e, quando sarà ultimato l'esame dell'ultimo gruppo di documenti, la posizione dei primi insegnanti — aventi, per la migliore posizione nelle graduatorie, diritti potiori — sarà stata già da tempo regolarizzata, mentre si saranno evitati gli ulteriori, inevitabili ritardi dipendenti dalla difficoltà di emettere decreti collettivi, la cui natura di atti complessi importerà un faticoso lavoro di stesura, copiatura, collazione, correzione degli errori materiali e, infine, trasmissione, in voluminosissimi blocchi, dei documenti agli organi di controllo.

(3-02176)

« MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per conoscere — premesso che:

a) con decisione CIPE del 10 ottobre 1968 il traforo di Monte Croce Carnico (così come l'autostrada Udine-Tarvisio) è stato incluso tra le opere da attuarsi per garantire una indispensabile porta dei traffici commerciali e turistici con la Germania, il nord-Europa e l'Europa orientale, anche ai fini di salvaguardare la difficile economia dei porti di Trieste e di Venezia e di mantenere la naturale confluenza delle correnti turistiche verso le nostre spiagge e l'Italia;

b) concorrenti iniziative autostradali austriache concentrate sulle direttrici Salisburgo-Villacco e Vienna-Villacco, sincronizzate col piano autostradale jugoslavo per le comunicazioni col sud, minacciano di fare dirottare verso la Jugoslavia ed i Balcani grosse correnti di traffico commerciale e turistico, indispensabili allo Stato italiano anche quali componenti del pareggio della bilancia commerciale con l'estero;

c) il traffico naturale Germania-Italia si è trovato difficoltà e impedito in queste

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1969

due ultime stagioni, perché il valico di Monte Croce Carnico, collegato col traforo autostradale dei Tauri, è stato di fatto bloccato dalla mancanza di una idonea e sufficiente via di comunicazione;

d) il persistere di una tale situazione minaccia di definitivamente compromettere una delle porte commerciali più importanti per l'economia italiana;

premesso infine, come l'interrogante ha avuto modo di segnalare in ripetuti interventi in Commissione lavori pubblici ed in aula, tutti rimasti senza risposta, che si esige una ufficiale presa di posizione del Governo italiano, anche nella sua veste di responsabile della tonificazione della economia nazionale e di quella del Friuli-Venezia Giulia, da anni in esasperata attesa —:

1) se il Governo della Repubblica ed i Ministeri interessati si siano resi conto che il traforo di Monte Croce Carnico è un'opera indispensabile, tanto all'economia di una regione che pure merita nella sua depressione un maggiore interessamento, ma per garantire le vitali comunicazioni con il centro-Europa e con l'est, nell'arco delle Alpi orientali gravemente trascurato nel settore viario, anche in considerazione che la nostra economia nei rapporti con l'estero, è legata soprattutto ed in prospettiva agli Stati che gravitano su questa direttrice;

2) quali iniziative concrete il Governo italiano ed i Ministri interrogati abbiano intrapreso nei confronti del governo austriaco e in ogni sede competente, per addivenire alla stipula di una convenzione che autorizzi la costruzione del traforo; e quale esito le stesse abbiano avute;

3) se comunque il Governo ed i Ministeri di competenza, non ritengano doveroso informare l'opinione pubblica nazionale e le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia, di come stiano effettivamente le cose, anche al fine di evitare la coltivazione di dannose illusioni.

(3-02177)

« LEPRE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per sapere chi ha fornito la versione menzognera data dalla televisione e dal giornale radio di domenica 26 ottobre 1969 dei gravissimi episodi accaduti nella notte tra il 25 e 26 ottobre 1969 a Pisa, per cui le violenze sarebbero scoppiate per alcuni "schiaffi fra giovani di opposte tendenze" e non dalla completa devastazione della sede della

CISNAL, i cui locali sono stati distrutti a colpi d'ascia, perfino gli infissi delle porte divelte e spezzate, episodio questo che la televisione e la radio si sono ben guardati dal riferire;

se le autorità competenti abbiano denunciato i responsabili, i cui nomi sono già tutti noti nelle aule dei tribunali;

se siano a conoscenza che l'assalto alla sede del MSI e della CISNAL era stato preordinato in tutti i suoi dettagli e che le forze dell'ordine, fatte oggetto di lancio di bombe Molotov, di pietre e di ingiurie volgari, hanno dovuto, ad un dato momento, imporsi ad alcuni funzionari presenti che avrebbero voluto che, ancora una volta, gli agenti dell'ordine anziché difendersi, subissero di tutto e tutto: bombe, pietrate, bastonate ed ingiurie.

(3-02178)

« NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI, ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale per conoscere — in relazione alla vile e proditoria aggressione verificatasi la notte del 26 ottobre 1969 ai danni della sede della Unione provinciale lavoratori CISNAL di Pisa — in quale modo il Governo intenda adempiere il suo compito di tutelare e difendere le sedi delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dalle aggressioni dei teppisti e agitatori politici di mestiere, più o meno mascherati da menzognere sigle operistiche, oppure se i lavoratori debbano provvedere con ogni mezzo alla propria legittima difesa.

« Per conoscere anche se il Governo ha accertato e comunque in che modo intenda accertare e perseguire i responsabili diretti e indiretti della aggressione suddetta, gli eventuali mandanti e gli esecutori materiali.

(3-02179)

« ROBERTI, PAZZAGLIA, FRANCHI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere quali immediati provvedimenti intendano assumere nei confronti dei responsabili delle forze di polizia, per i fatti avvenuti in Pisa nella giornata del 26 ottobre 1969. Malgrado l'aggressione effettuata da parte di un gruppo di neo fascisti contro i giovani democratici, le forze di polizia non hanno effettuato alcun intervento nei confronti degli aggressori fasci

sti, schierandosi invece a loro difesa. Ciò è tanto più grave in quanto gli atti di violenza dei gruppi fascisti seguono ad una serie di altri atti da essi compiuti, pochi giorni prima, presso la facoltà di lingue dell'università, ove si è verificata l'aggressione di studenti italiani e greci contrari al regime dei colonnelli in Grecia. Le cariche effettuate dalle forze di polizia vengono obiettivamente a collocarsi nel contesto della provocazione di cui sopra nei confronti degli studenti e delle forze democratiche. Gli atti di violenza dei reparti della celere e dei carabinieri sono continuati con una intensità veramente inconcepibile, mentre i canali di informazione nazionale — RAI e televisione — hanno dato una serie di notizie mistificatorie dei fatti parlando di "scontri tra opposte fazioni".

« Si chiede pertanto di conoscere la posizione del Governo in merito alle gravissime responsabilità delle forze di polizia e del questore.

(3-02180) « ZUCCHINI, LATTANZI, CARRARA
SUTOUR, LIBERTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato che presso la sede provinciale dell'ENPAS di Milano un ispettore generale dell'Ente, colà inviato dalla amministrazione centrale per risolvere alcuni problemi riguardanti la funzionalità degli

uffici e degli ambulatori dislocati in ambienti ant igienici e inadeguati, si rifiuti di sentire le organizzazioni sindacali più rappresentative del personale, e che tale comportamento anziché concorrere alla soluzione dei problemi di quella sede ha aggravato la situazione preesistente già pesante;

si chiede altresì di conoscere quali interventi il Ministro intenda svolgere presso l'amministrazione dell'Ente affinché tali situazioni incresciose non abbiano più a verificarsi ed al fine di evitare che la tensione fra amministrazione e sindacati del personale (in sciopero dal 17 ottobre 1969) pregiudichi la soluzione della vertenza in atto.

(3-02181)

« ROBERTI, PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quale modo sia stata data esecuzione agli impegni contenuti nell'ordine del giorno a firma Roberti, Almirante, Pazzaglia, ed altri, accettato dal Governo nella seduta della Camera del 26 marzo 1969 tendente ad ottenere la attribuzione ai pensionati autoferrotranvieri dei benefici analoghi a quelli per gli altri lavoratori e pensionati.

(3-02182)

« ROBERTI, PAZZAGLIA ».